

5.1.3. Basilio II, *bulgaroktonos* (976 - 1025)

Quello di Basilio non è un governo è un'epoca, quasi mezzo secolo di storia bizantina.

Era impossibile descriverla senza porre delle interruzioni, dei confini e dei limiti interni alla narrazione, un po' come per ciò che abbiamo sperimentato con Giustiniano I. Mentre per il governo dell'illirico, però, denunciavamo l'arbitrarietà della periodizzazione e il suo scopo narrativo, qui al contrario consideriamo più fondata questa nostra separazione.

Dopo la scomparsa dello Zimisce e per tredici anni Basilio e suo fratello Costantino che, comunque, era del tutto disinteressato all'esercizio del potere, non poterono guidare direttamente il governo: da una parte la presenza del ministro plenipotenziario Basilio Lecapeno e dall'altra l'opposizione delle grandi casate anatoliche degli Sclero e dei Foca resero il governo dei porfirogeniti instabile e insicuro. Senza nulla togliere allo sforzo del Lecapeno che era sinceramente legato alla dinastia legittima, il suo impegno ritardò la vera assunzione della guida del governo per Basilio II; il ministro cercò di amministrare direttamente la cosa pubblica convinto che nel fuoco della guerra civile solo un uomo di esperienza comprovata come la sua avrebbe ottenuto la sopravvivenza della dinastia macedone.

Basilio uscì dalla minorità politica solo nel 985, anno dell'emarginazione del Lecapeno, e subito dopo, inevitabilmente, la guerra aristocratica si manifestò rinvigorita. Con una spregiudicatezza che stupisce, il nuovo e ventisettenne *basileus* seppe affrontare da solo la nuova emergenza, sconfiggendo la resistenza dei Foca e degli Sclero in una serie davvero epica di scontri che rasentarono il duello personale e diretto tra il *basileus* e i loro campioni.

Gli anni, invece, che vanno dal 989 fino alla fine del secolo, più o meno il 1000 / 1001, furono quelli della legislazione agraria e sociale che aveva un solo obiettivo: l'umiliazione e il depotenziamento, in alcuni casi l'annientamento, delle grandi casate anatoliche. L'impero, la *basileia*, fece guerra alla grande proprietà aristocratica usando strumenti fiscali severissimi, strumenti legali estremi (l'esproprio indiscriminato) e qualche volta mettendo in campo la forza dell'esercito; in quell'occasione Basilio II riprese in mano tutta la legislazione in materia emessa dal reggente Romano I Lecapeno, suo bisnonno, (920 – 944), da suo nonno Costantino VII (945 – 959) e suo padre Romano II (959 – 963). Contemporaneamente l'idea del ristabilimento delle antiche relazioni tematiche, secondo la quale i piccoli proprietari contadini, i *georgoi*, erano posti nuovamente al centro dell'organizzazione sociale e militare dell'impero, non riuscì a sposarsi con il suo assunto iniziale, stabilito da Eraclio e i suoi successori tre secoli prima.

Seguendo la lezione del suo immediato precedente all'impero, l'aristocratico Giovanni Zimisce, Basilio reintegrò i contadini 'liberati' dal rapporto di colonato aristocratico nelle loro proprietà ataviche ma, essendo consapevole del rischio di una loro fuga o tentazione verso nuove espropriazioni, li costrinse in quelle: non le potranno mai più abbandonare e questo varrà anche per le generazioni future. Quelle terre nella verità delle cose rimarranno prive di un proprietario, poiché il proprietario non ne poteva disporre (venderle, alienarle o semplicemente abbandonarle) e dunque non le possedeva concretamente, ma erano donate solo di un conduttore, di un lavoratore che le faceva fruttare.

Quelle terre, così, diverranno terre sottoposte al diretto controllo dello stato giacché la loro conduzione diveniva questione militare di primaria importanza e la libertà contadina che stava alla base del *nomos georgikos* e che ancora veniva rispettata dentro le grandi tenute aristocratiche cessò del tutto per quelle. Si definì un'ampia area di servitù della gleba militare obbligata allo stato.

La terza fase dell'epoca di Basilio è caratterizzata da una seconda vendetta, quella internazionale.

Bulgari e Arabi avevano approfittato dell'instabilità dell'impero: i Bulgari si erano ricostituiti in regno e invadevano la Tracia e la Tessaglia, gli Arabi minacciavano Antiochia e si erano ripresi gran parte delle città libanesi e palestinesi sottomesse da Giovanni Zimisce. Emblematico fu il caso bulgaro; nel 986 Basilio in persona aveva subito una cocente sconfitta a opera loro e quella sconfitta era stata ancora più grave giacché aveva innescato una *revanche* dell'opposizione aristocratica ingigantita dalla rimozione di Basilio Lecapeno. Basilio in quell'anno giurò solennemente in Costantinopoli che, un giorno, avrebbe chiuso i conti e definitivamente con i Bulgari e quei conti Basilio li chiuse tra il 1000 e il 1018, distruggendo l'esercito bulgaro, sottomettendo la Bulgaria, riannettendola all'impero e operando con una tale brutalità che gli valse il soprannome di 'sterminatore di Bulgari', *bulgaroktonos*, nomignolo dinastico che noi rispettiamo fin nell'intestazione di questo capitolo. Dall'altra parte del mondo bizantino Antiochia fu resa nuovamente sicura, furono riprese numerose città libanesi e nell'Armenia, che aveva subito notevoli sbandamenti, ci fu una decisa controffensiva e avanzata

imperiale.

Se l'aristocrazia era insorta trenta anni prima facendo riferimento alla mancanza di carisma militare dei giovani porfirogeniti, Basilio fu il primo macedone dopo suo trisnonno a guidare direttamente gli eserciti, abbassando anche simbolicamente il prestigio militare dell'aristocrazia anatolica e, quindi, la guerra esterna fu anche una grandissima operazione di completamento e perfezionamento della guerra interna, della guerra contro l'aristocrazia.

Infine Basilio II è, inequivocabilmente, un grande personaggio storico, una sorta di mitologia tanto per gli studiosi quanto per i suoi contemporanei. Per alcuni è solo paragonabile a Eraclio all'interno della storia bizantina, questa l'idea di Psello, scrittore dell'XI secolo, che vede dopo di lui solo decadenza.

Ancora oggi uno storico moderno e apprezzabilissimo, Georg Ostrogorsky, del quale siamo abbondantemente debitori in questa trattazione, fa di Eraclio l'alfa e di Basilio l'omega della istituzionalità bizantina, avendo soprattutto in mente le dinamiche sociali ed economiche del suo regno e segnatamente l'organizzazione tematica, della quale Eraclio sarebbe stato il fondatore e Basilio II l'estremo e ultimo difensore.

Il governo di Basilio II introduce due primati: è in assoluto il più lungo regno della storia bizantina (49 anni) e Basilio II è l'unico *basileus* che non si unì in matrimonio e per di più non ebbe eredi né legittimi né illegittimi.

Il problema che una tale longevità politica e contemporanea sterilità istituzionale propose all'impero nel 1025, anno della dipartita dell'imperatore, sarà grave, anzi gravissimo; lo sterminatore di Bulgari e degli aristocratici non aveva eredi sui quali far rifluire il suo carisma. Da una parte rimaneva l'impero privo di eredi e dall'altra la classe che tradizionalmente, almeno da centocinquanta anni, si era fatta carico dei vuoti di potere e delle relative reggenze, era stata diminuita e umiliata.

Contemporaneamente la nuova applicazione tassativa del *nomos georgikos* richiedeva l'abbandono della purezza chimica di quello e cioè il ritorno a logiche di dominato e servitù militare sul mondo agricolo che erano state estranee al mondo eracliano e che sono recuperate, inconsapevolmente o no, ma riteniamo con sufficiente consapevolezza e teoria giuridica, dal tardo impero e dal periodo diocleziano.

Alla fine del X secolo lo stato bizantino mise in discussione la sua stessa genesi, senza negarla, e recuperò la lezione dell'ultimo impero romano; l'autocrazia bizantina cambiava volto e in modo radicale.

Basilio II è il protagonista assoluto di questa svolta, di questo ritorno al passato, di fronte all'emergere di nuove forze sociali e di nuove simpatie e antipatie intorno al potere imperiale.

5.1.3.1. La prima fase del governo di Basilio II: l'insurrezione aristocratica (976 - 989)

5.1.3.1.1. L'intronizzazione sospesa

5.1.3.1.1.1. Aristocrazia e governo centrale

Alla morte di Giovanni I Zimisce, nel gennaio 976, c'erano due certi eredi alla *basileia*, i figli di Romano II. Basilio aveva diciotto anni, Costantino sedici; entrambi erano usciti dalla minorità ed entrambi, almeno in quell'anno, non manifestarono un serio interesse politico. La vera forza della dinastia e della continuità dinastica riposava nel ministro plenipotenziario, l'eunuco Basilio Lecapeno, prozio degli eredi al trono che, però, alla fine non entrava in nessuna grande casata aristocratica e non apparteneva di diritto al lignaggio macedone. Basilio Lecapeno incarnava, solo, la potenza dello stato bizantino nella sua neutralità, nel suo porsi attraverso le sue istituzioni al di là delle forze sociali e anche, naturalmente, era una vera potenza economica, avendo accumulato ricchezze e proprietà notevolissime. Da più parti si riteneva che la strana malattia di Giovanni Zimisce fosse originata da un suo complotto e da un sapiente uso del veleno.

Bardas Sclero, invece, cognato dell'appena scomparso *basileus* e reggente, ricopriva la massima carica militare dell'impero e faceva parte di una delle più importanti casate armene: era il comandante generale delle truppe orientali, il domestico delle *scholae* per l'oriente.

I Foca, al contrario, erano stati emarginati, confinati e diminuiti nella loro influenza, proprio dal precedente governo: la regione militare anatolica era divisa.

La situazione era, quindi, in più punti sospesa.

Di fronte al disinteresse dei due *mikroi basileis* era naturale che la casata degli Sclero avanzasse le pretese verso una nuova 'reggenza militare' all'impero, nello stesso tempo il governo centrale poteva porsi sotto la protezione della maggiore età di Basilio e Costantino e rivendicare la legittimità del loro governo diretto e nascondersi dietro quella.

5.1.3.1.1.2. Aristocrazia

Sulla legittimità dell'intronizzazione di Basilio, comunque, non si potevano elevare eccezioni e critiche: era stato proclamato *mikros basileus* fin dall'960, quando aveva appena tre anni ed era assolutamente naturale, dopo la dipartita dello Zimisce e la quasi coeva uscita dalla minorità politica avvenuta nel 974, la sua elezione all'impero.

La casata degli Sclero richiese un governo formale, cerimoniale, del giovane *basileus* e l'assunzione diretta del governo da parte di un suo rappresentante e addirittura si eresse a tutela degli interessi dei porfirogeniti contro gli ipotetici maneggi del Lecapeno; il cognato del vecchio imperatore e domestico per l'oriente, Bardas Sclero, rivendicò il ruolo di reggente e di *basileus* che era stato di Giovanni Zimisce.

5.1.3.1.1.3. Bardas Sclero e Basilio Lecapeno

Basilio Lecapeno, allora, cercò di allontanare dal potere Bardas Sclero destituendolo dalla carica di domestico delle *scholae* per l'oriente. Quest'atto provocò la reazione tra gli amici e gli affiliati dello Sclero in Anatolia ma non un movimento generale nell'aristocrazia.

Il cuore della sedizione non fu, infatti, l'Anatolia nella sua interezza ma le regioni periferiche dell'Armenia, terra originaria degli Sclero, e la Siria settentrionale.

La sospensione perdurò, dunque.

5.1.3.1.1.4. Bardas Sclero *basileus*

In ogni caso la situazione istituzionale precipitò verso lo sconvolgimento della costituzione bizantina: già nel marzo 976, ma secondo altri nell'estate di quell'anno, Bardas Sclero si fece proclamare dal suo esercito *basileus*.

Bardas divenne, a tutti gli effetti, un usurpatore di Basilio II e dei suoi diritti ed era la guerra civile; la cosa più grave fu il fatto che l'usurpatore ottenne la fedeltà della flotta dell'Egeo e che conseguì in Anatolia due importantissime vittorie campali contro le truppe lealiste inviate dal Lecapeno. Costantinopoli poteva dirsi, in prospettiva, assediata.

Nell'autunno del 977, o forse agli inizi del 978, Bardas Sclero occupò Nicea e da lì si risolse ad attaccare la capitale per mare e per terra. Ai Dardanelli, però, la flotta dell'occidente, fedele all'imperatore e al ministro plenipotenziario, ebbe ragione di quella degli Sclero e a Bardas non rimase che attaccare solo da terra.

I due fronti rimasero, così, in un singolare affrontamento: l'Asia minore nelle mani dello Sclero che non aveva le capacità di sbarcare nei Balcani e l'esercito imperiale incapace di contrattaccare in Anatolia.

5.1.3.1.1.5. Senza esclusioni di colpi: la guerra civile

Per uscire dall'*impasse* militare, lo spregiudicato ministro e ciambellano, Basilio Lecapeno, coinvolse i Foca nella guerra per il trono e chiese l'aiuto di Bardas Foca, il protagonista dell'ammutinamento del 971 contro lo Zimisce, cioè di colui che era stato emarginato dal governo proprio grazie all'opera militare di Bardas Sclero.

Fu emesso, quindi, un decreto di liberazione per Bardas Foca e tutta la sua famiglia dall'esilio sull'isola di Chio al quale era stato condannato e lo reintegrò nella vita pubblica. Fu questa una mossa astuta ma foriera di future difficoltà ed eloquente della debolezza della *basileia* di fronte alle grandi casate anatoliche.

Bardas Foca fu nominato domestico per l'oriente e dunque assunse la carica che era stata dello Sclero. Bardas si affrettò a giurare fedeltà a Basilio II porfirogenito e poi si recò nella *core zone* della famiglia, la Cappadocia, dove rapidamente radunò un esercito lealista e con quello infastidì le retrovie e le spalle delle forze degli Sclero: era la guerra civile, la più intricata della storia bizantina. Dentro questa guerra civile, infatti, erano gli Sclero, i Foca, i porfirogeniti e i ministri del governo centrale, ognuno con obiettivi intrecciati e strane e improprie alleanze e rivalità.

5.1.3.1.1.6. *Bardas Foca e Bardas Sclero*

Bardas Sclero fu costretto a distrarre le sue energie dalla capitale e a ripiegare a mezzogiorno e dunque ad allargare la stringenza militare su Costantinopoli e la guerra tra Sclero e Foca non fu affatto facile. Inizialmente Bardas Sclero inflisse una serie di sconfitte al rivale, costringendolo a ripiegare verso oriente.

Bardas Foca, però, riuscì a portare dalla sua parte gli Iberi e questo contributo fu decisivo sulle sorti del conflitto giacché l'area forte degli Sclero, l'Armenia, si trovò scoperta sul versante caucasico.

Il 24 maggio 979, nella pianura di Pancalea, nei dintorni di Amorio e dunque nel cuore del tema anatolico, il Foca ebbe ragione delle Sclero in un duello personale svolto nel cuore di una battaglia tradizionale. Accadde qualcosa che è davvero indicativo della nuova temperie e mentalità che l'aristocrazia anatolica portava con sé: Bardas Foca, vedendo che sotto il profilo militare tradizionale le cose erano messe male per il suo schieramento, sfidò a duello Bardas Sclero. Il Foca era un gigante al contrario dello Sclero e ferì gravemente al volto lo Sclero che offeso gravemente venne salvato dai suoi e lavato delle sue ferite in un ruscello.

In seguito a questo affrontamento la battaglia tradizionale cambiò di segno e le truppe dello Sclero, demoralizzate, persero terreno e furono sconfitte.

Per parte sua Bardas Sclero si rifugiò nel califfato di Baghdad come un vero transfuga, ma abbiamo anche l'impressione che ottenne un salvacondotto e che fu trattato con rispetto secondo la nuova etichetta aristocratica. Davvero si faceva avanti una nuova cultura e una nuova epoca.

5.1.3.1.2. L'intronizzazione concreta di Basilio II

5.1.3.1.2.1. *Basilio II e la dinastia*

Basilio non aveva grandi interessi culturali al contrario di suo nonno e bisnonno, era invece uno spirito pratico. Diversamente da suo padre e da suo nonno, inoltre, non amava bere e mangiare e diffidava profondamente delle donne. Al contrario dei suoi precedenti macedoni era basso e tarchiato anche se, come quelli, aveva occhi azzurri, ma pallidi e non particolarmente brillanti. Era inoltre un eccellente cavaliere.

Ancora a differenziarsi dai loro precedenti dinastici, tanto Basilio quanto Costantino semplificarono enormemente il cerimoniale di corte e anche nei paramenti usarono un'estrema semplicità: Basilio indossava vesti comuni e solo nel berretto o nei calzari era richiamata la porpora imperiale. Si dice addirittura che non curasse troppo la pulizia dei suoi abiti e che spesso si presentasse a corte con vesti macchiate e logore.

5.1.3.1.2.2. *Il golpe del 985*

Dal 979 si può ipotizzare una collaborazione di governo a tre, Basilio II, Basilio Lecapeno e Bardas Foca e una sorta di equilibrio istituzionale per il quale i poteri reali del *basileus* erano fortemente limitati. Questa collaborazione equilibrata durò fino al 985.

L'equilibrio si incrinò quando emerse la volontà di Basilio di esercitare direttamente il potere: il giovane imperatore prese a investigare sul Lecapeno e a preparare il suo licenziamento.

Il Lecapeno, allora, richiese l'aiuto di Bardas Foca e si ordì una congiura. La congiura, scoperta, fu l'esca per l'immediata rimozione di Basilio Lecapeno, la confisca di tutte le sue proprietà e il suo arresto. Basilio Lecapeno fu condannato a una detenzione da criminale comune alla quale non sopravvisse, mentre Bardas Foca fu immediatamente degradato dalla carica di domestico dell'oriente e

gli fu concesso lo sminuente incarico di duca di Antiochia. Per di più Basilio intimò al domestico di sospendere immediatamente ogni attività militare contro l'emirato di Aleppo che Bardas aveva da poco intrapreso con lo scopo di occupare stabilmente e definitivamente la città siriana.

Insomma in quell'anno Basilio II, ormai ventisettenne, organizzò un vero colpo di mano, approfittando soprattutto della debolezza della posizione del ciambellano che era da più parti e tradizionalmente accusato, almeno fino dai tempi dello Zimisce, di avere accumulato illecitamente enormi ricchezze e proprietà all'ombra dello stato e di avere coltivato interessi privati in atti di ufficio.

5.1.3.1.2.3. *Il preambolo del 996*

In una *novella* posteriore, datata al 996, si manifestò tutto il risentimento di Basilio II verso il prozio e quasi si proclamano i profondi motivi del golpe del 985. Nel preambolo della legge si dichiarano nulli tutti gli atti di governo emessi tra il 976 e il 985 a meno che non fossero stati controfirmati anche dal *basileus* e Basilio II scrive di suo pugno: “... nel periodo che va dall'inizio del nostro regno autocratico alla deposizione del *parakoimomenos* Basilio ... molte cose accaddero non secondo il nostro desiderio, ma la sua volontà disponeva e decideva tutto”.

È chiarita, dunque, la denuncia contro l'invasione del ministro plenipotenziario che in più casi si era sostituito al *basileus* nello svolgimento dei compiti di governo.

5.1.3.1.3. Le conseguenze della prima guerra civile

Dal 976 al 979, per tre lunghi anni, l'impero aveva impiegato tutte le sue risorse militari e le migliori intelligenze strategiche in una terrificante guerra intestina e fu inevitabile che nei paesi limitrofi si sviluppassero fenomeni aggressivi e energie centrifughe. Approfittando della guerra civile bizantina l'emiro di Aleppo cessò di pagare i tributi a Bisanzio e il sultano di Baghdad occupò Mosul che era un protettorato bizantino. Solo nel 985, anno della sua destituzione, Bardas Foca riuscì nuovamente a ottenere il tributo e a minacciare direttamente l'emirato ribelle.

Ancora più grave fu la situazione nei Balcani dove si era appena conclusa la brillante campagna dello Zimisce e l'intera Bulgaria era stata sottomessa all'impero (972): i Bulgari o una parte di loro riscoprirono la loro identità e in nome di quella insorsero contro l'impero.

Insomma gran parte dell'opera di Giovanni I Zimisce, tanto in oriente quanto nei Balcani si volatilizzò e l'impero si ritrovò sui confini stabiliti da Romano II.

5.1.3.1.4. L'insurrezione nei Balcani

5.1.3.1.4.1. *I cometopuli*

Nella parte occidentale della Bulgaria, in Macedonia, si era formato un piccolo regno indipendente, quello dei *cometopuli*, sottoposto al protettorato bizantino. Da qui partì la rivolta che assunse i caratteri di una guerra di indipendenza nazionale; nel 977 i *cometopuli* si trovarono alla guida di un vasto movimento di Slavi e Bulgari che rifiutò la presenza bizantina nell'area. Fu una guerra di indipendenza in pieno stile alla quale le truppe di Basilio II non poterono far fronte e la situazione fu aggravata dall'evasione di Boris II e suo fratello Romano dal confino costantinopolitano e dal loro rifugio in Bulgaria: la Bulgaria avrebbe potuto ritrovare addirittura il suo czar.

Boris, però, morì accidentalmente durante la fuga e suo fratello Romano, che era stato evirato, non poteva aspirare al titolo imperiale bulgaro. Alla fine fu un membro dei *cometopuli*, Samuele, ad assumere il titolo di czar e ad associare al suo potere Romano: la Bulgaria ritrovava un suo imperatore e una formalità istituzionale.

5.1.3.1.4.2. *Il nuovo impero bulgaro*

Il nuovo czar Samuele stabilì la sua capitale inizialmente a Prespa e poi a Ocrida, nell'attuale Macedonia occidentale, occupando l'intera Macedonia e tutta la Bulgaria fino al Danubio, poi l'Epiro e Durazzo e infine la Serbia.

A Ocrida istituì anche la sede del rinnovato patriarcato bulgaro, sede che, nonostante i rovesci, si manterrà viva per due secoli. Il vero nucleo del nuovo stato, che si considerava erede legittimo erede dell'impero bulgaro di Pietro e Boris II, si era spostato a occidente e a mezzogiorno.

5.1.3.1.4.3. *Lo czar Samuele in Tessaglia*

Fatto ancora più grave, dopo avere liberato l'intera Bulgaria, Macedonia e Albania dalla presenza bizantina e avere costituito un regno che andava dall'Adriatico al Danubio, Samuele assunse un atteggiamento aggressivo anche contro le tradizionali regioni dell'impero.

Nel 980 Samuele attaccò la Tessaglia e continuò a farlo anche nei tre anni successivi, espugnando di volta in volta cittadelle e roccaforti. Nel 986 infine occupò Larissa che era la principale città dell'area. La presa di Larissa fornì una grave provocazione al prestigio del *basileus* che si era appena liberato dell'invadente prozio, una provocazione che non poteva essere ignorata.

5.1.3.1.4.4. *In nome del carisma: il disastro alle 'porte di Traiano'*

Basilio assunse personalmente il comando dell'esercito, cosa che non accadeva dai tempi del suo omonimo trisnonno, e marciò contro il cuore dello stato bulgaro: Serdica.

Dunque il nuovo *basileus* puntava a est, al Danubio, al cuore del vecchio impero bulgaro e non si diresse contro la Macedonia e la Serbia, nuovo nucleo. L'intendimento era probabilmente quello di rompere il fronte e separare le diverse etnie che componevano il nuovo stato. L'assedio di Serdica, però, non produsse l'effetto sperato e la città resistette e allora Basilio II si decise a ripiegare verso mezzogiorno.

Fu un errore tattico e un eccesso di prudenza a provocare la sconfitta dell'imperatore, infatti si attese il ricongiungimento della retroguardia con il grosso dell'armata e così i Bulgari ebbero modo di attestarsi con calma sulle alture che circondavano un passaggio obbligato, un passo detto 'le porte di Traiano'. Il 17 agosto 986 l'esercito imperiale all'atto di forzare il passo si trovò circondato e imbottigliato: fu una terribile strage e una completa sconfitta; i Bizantini decimati ripiegarono e abbandonarono l'offensiva mentre Basilio II, rientrato a Costantinopoli, giurò solennemente che si sarebbe vendicato della Bulgaria.

5.1.3.1.5. La seconda guerra civile aristocratica

5.1.3.1.5.1. *La seconda usurpazione di Bardas Sclero*

La sconfitta del 986 diede fiato all'opposizione aristocratica: l'Anatolia si pose in uno stato di profonda agitazione mentre Bardas Sclero con uomini, risorse e danari forniti direttamente dal Califfo organizzò un esercito e rientrò nell'impero.

L'Asia minore era in rivolta e in quella lo Sclero si proclamò *basileus*.

In questa convulsa situazione Basilio II reagì nominando proprio Bardas Foca domestico delle *scholae* per l'oriente e dunque reintegrandolo nel suo incarico e affidandogli il compito di affrontare l'usurpazione dello Sclero.

5.1.3.1.5.2. *La ribellione di Bardas Foca e gli 'stati generali' anatolici*

Il Foca interpretò in maniera originale la sua elevazione: il 15 agosto 987, precisamente dopo un anno dal disastro patito dal *basileus* alle 'porte di Traiano', si proclamò a sua volta imperatore.

L'usurpazione di Foca, rispetto a quella di Sclero, manifestò una maggiore pericolosità: fu infatti accompagnata da una sorta di assemblea, di 'stato generale' anatolico, dove tutte le grandi famiglie magnatizie e buona parte degli strateghi e dei drungari censurarono l'indipendenza al governo di Basilio II e rivendicarono una tutela sulla *basileia*.

Gli amministratori locali passarono dalla parte dei Foca e fecero di Bardas Foca il loro massimo rappresentante.

5.1.3.1.5.3. *Le concertazioni tra i Foca e gli Sclero*

Nel 987 i Foca e gli Sclero si dividevano l'Anatolia e il potere imperiale in Asia minore parve eclissarsi: Basilio II controllava saldamente la capitale e il suo immediato e assottigliato retroterra balcanico, il secondo usurpatore Bardas Sclero pose le sue roccaforti in Armenia e tra gli Arabi tributari della Siria settentrionale e infine il Foca egemonizzava l'intero piano anatolico. All'interno dell'area anatolica dunque i Foca avevano la supremazia ma sarebbe stato improponibile per Bardas Foca lanciarsi all'attacco di Costantinopoli e del trono imperiale, avendo alle spalle un secondo pretendente all'impero. Così il Foca propose a Bardas Sclero una spartizione dell'impero: a lui sarebbe andata tutta la parte balcanica ed europea, inclusa la capitale, allo Sclero tutta la parte orientale di quello.

Lo Sclero accettò e depose ogni ulteriore pretesa sul titolo imperiale e ogni diffidenza verso il Foca; fu un errore. Bardas Foca, vista riconosciuta dal rivale e da tutto l'oriente la sua titolatura imperiale, lo fece arrestare e rinchiudere in una fortezza anatolica.

Bardas Sclero cadde vittima della sua ingenuità e della sua debole posizione militare in Anatolia.

5.1.3.1.5.4. *Le concertazioni tra Basilio II e Vladimiro: la proposta di Vladimiro*

Subito dopo partì l'attacco dei Foca contro Costantinopoli che si svolse su due direttrici: una verso Abido e l'Ellesponto e l'altra che puntò ai sobborghi asiatici della capitale, su Crisopoli. La situazione militare del legittimo *basileus* era drammatica: tutte le truppe dell'oriente erano controllate dall'usurpatore e in sua mano rimanevano solo i residui eserciti balcanici decimati dall'offensiva bulgara e la flotta del corno d'oro.

Basilio porfirogenito, però, dimostrò sangue freddo e una buona dose di spregiudicatezza: intavolò immediatamente trattative con Vladimir, principe di Kiev e figlio di Svjatoslav, che si dimostrò disposto ad aiutare l'imperatore in ragione dell'accordo stabilito da suo padre con Giovanni I Zimisce e in cambio di un matrimonio molto più che impegnativo, un'unione matrimoniale tra lui e la sorella minore di Basilio II, la principessa porfirogenita Anna.

La condizione era particolarmente impopolare per vari motivi: andava contro le direttive stabilite in materia dal nonno di Basilio, Costantino VII, contro l'opinione pubblica bizantina ed era resa ancora più gravosa ideologicamente dal fatto che Vladimir era un politeista, un pagano legato alla tradizionale religione slava, e praticava la poligamia. Basilio allora avanzò una notevole controproposta: avrebbe acconsentito all'unione tra sua sorella e il principe solo a patto di una sua pubblica conversione alla fede cristiano - ortodossa del principe e dell'intero principato.

5.1.3.1.5.5. *Le concertazioni tra Basilio II e Vladimiro: la contro proposta di Basilio II*

Non era una mossa avventurista poiché Vladimir da anni aveva sondato la materia religiosa, intrapreso relazioni con la chiesa romana, con l'islam e l'ebraismo allo scopo di abbandonare il paganesimo e di fare entrare il suo popolo in un contesto internazionale più riconosciuto.

Basilio II, però, chiese qualcosa di più rispetto a una privata conversione, chiese la costituzione dell'ortodossia greca a religione di stato dentro il principato di Kiev. Vladimir accettò la controproposta di Basilio, ma il matrimonio non si realizzò immediatamente, si trattò solo di una promessa e di un impegno reciproco. Vladimiro accettò di inviare aiuti militari al *basileus*, nella forma di seimila guerrieri russo - vichinghi portatori d'ascia e di una veloce flotta composta da piccole imbarcazioni.

5.1.3.1.5.6. *I seimila Variaghi*

L'aiuto in sé non fu eccezionale, se pensiamo che, sulla carta, il potenziale bellico bizantino si aggirava intorno ai trecentomila effettivi. Probabilmente Basilio, durante la guerra civile e segnatamente nel 988, aveva a disposizione solo trenta o quarantamila soldati tematici, mentre Bardas Foca ne poteva mobilitare almeno centomila. Rimaneva un'immensa zona d'ombra e questa zona d'ombra potrebbe ubicarsi proprio nell'Anatolia ribelle, dove molti drunghi e banda si tennero lontani dalla guerra civile e rifiutarono la leva di Bardas Foca.

Uno delle prime azioni di Basilio II si orientò verso questo genere di indecisione politica, ancora prima, anzi assolutamente prima, dell'arrivo dei Variaghi di Vladimiro.

5.1.3.1.5.7. *Seminare divisione: lo sbarco in Anatolia dei lealisti*

Il *basileus*, infatti, riuscì a sbarcare un esercito in Asia Minore e questo esercito si diresse in direzione ovest – est e puntò verso l'Armenia, la *core zone* degli Sclero. In questa marcia la colonna lealista ebbe modo di saggiare lo scontento nei temi orientali tra i vecchi seguaci di Bardas Sclero e riuscì a reclutare numerosi indecisi e tiepidi verso l'usurpazione dei Foca.

Insomma l'organizzazione tematica dell'Asia minore, pur mutilata e diminuita dalla secessione, rispose alle aspettative dell'imperatore. È abbastanza plausibile ipotizzare che i temi occidentali e costieri dell'Anatolia mantennero il loro legame con il governo centrale e l'imperatore legittimo, alleandosi con quelli posti sull'estremo confine orientale.

5.1.3.1.5.8. *Crisopoli*

Sul fronte principale, quello del Bosforo, l'intero 988 passò nell'attesa dei rinforzi russi e in continui pattugliamenti della flotta imperiale allo scopo di prevenire e impedire sbarchi dalla sponda asiatica. Nel dicembre, infine, giunse la flotta di Kiev che sbarcò nella capitale seimila russo – vichinghi, i cosiddetti Variaghi, che immediatamente entrarono a fare parte dell'esercito più vicino e posto alle dirette dipendenze dell'imperatore e formarono una sorta di guardia personale del *basileus*. Da qui Basilio intraprese l'offensiva e investì la tenaglia di Bardas Foca sul lato orientale e cioè attaccò Crisopoli.

La flotta imperiale, nella notte, traghettò verso le coste asiatiche il nucleo dei Variaghi, che fu guidato dall'imperatore in persona, immediatamente dopo una squadra navale armata di fuoco greco incendiò l'acqua prospiciente il litorale onde evitare aiuti dal mare ai ribelli e un ritorno dal mare degli uomini di Foca ma soprattutto una fuga di quelli verso il litorale. Fu programmato un annientamento e sterminio del nemico.

L'avanguardia di Bardas Foca fu attaccata alle primissime luci dell'alba e fu colta nel sonno e di sorpresa e completamente distrutta e il Foca si salvò solo perché in quel momento si trovava nelle retrovie e lontano dalla città. Il massacro fu terribile e le asce impugnate a due mani dai vichinghi fecero strage di tutti.

A testimoniare la crisi di violenza e la volontà di infliggere una vendetta esemplare sta il fatto che non furono fatti prigionieri tra i vinti e poi, soprattutto, l'episodio di tre sottufficiali di Foca che, scampati all'eccidio, furono catturati, vennero condotti al cospetto dell'imperatore e furono, significativamente, uno impiccato, il secondo impalato e il terzo crocifisso e cioè trattati alla stregua di un criminale comune, di un nemico di guerra e nella maniera in uso presso i Bulgari e di un eretico.

La guerra civile assumeva per Basilio II tutta la sua gravità e peso politico.

5.1.3.1.5.9. *Operazioni nell'Ellesponto*

Bardas Foca, abbandonata Crisopoli, si rivolse alla parte occidentale della tenaglia e si recò nell'Ellesponto. Da qui pose in assedio Abido con lo scopo di attuare un blocco navale contro la capitale, ma Abido resistette e la flotta imperiale impedì ogni manovra navale ai ribelli in quello scenario bellico. Nel marzo 989 Basilio II mandò addirittura suo fratello Costantino con un piccolo contingente in aiuto alla città assediata; sarà la prima e ultima volta che Costantino VIII si occuperà di cose militari.

Subito dopo, facendo scalo a Lampsaco e qui sbarcando, Basilio in persona e alla testa dei suoi Variaghi andò a disturbare gli assediati. La battaglia campale era inevitabile, anzi era preparata.

5.1.3.1.5.10. *La piana di Abido*

Il 13 aprile 989 nella piana davanti ad Abido i due eserciti si schierarono e si affrontarono. Le truppe di Bardas Foca persero terreno e si scompagnarono e ancora una volta l'urto dei Variaghi risultò

decisivo, mentre il giovane imperatore combatté nelle prime file.

Bardas Foca, allora, sfidò a duello il suo rivale che, accanto al fratello Costantino, stava nelle avanguardie e affrontava la battaglia: Basilio II alzò al cielo la spada in segno di sfida e Bardas gli si gettò contro ma Bardas non riuscì a terminare la carica e cadde misteriosamente da cavallo, morendo. La leggenda vuole che l'usurpatore fu colto da un improvviso e divino malore; comunque andarono le cose la morte di Foca segnò la ritirata e la liquefazione del suo esercito e il 13 aprile 989 iniziava davvero il governo diretto di Basilio II.

Va comunque annotato che le fonti sono stranamente concordi sul fatto che il Bardas davvero cadde da solo e non offeso da alcun proiettile o lancia e che parve colpito o da un infarto o da un colpo apoplettico.

5.1.3.1.6. La fine della guerra civile

5.1.3.1.6.1. La resurrezione di Bardas Sclero

Subito dopo la morte del Foca, la moglie stessa del campione della Cappadocia liberò dalla prigionia Bardas Sclero, con il chiaro scopo di farne la nuova bandiera della rivolta aristocratica anatolica. Lo Sclero cercò di organizzare un movimento e un esercito, ma i Foca avevano perdute le migliori forze tra Crisopoli e l'Ellesponto e gran parte delle forze degli Sclero, deluse, erano passate con le forze lealiste già da tempo.

Lo Sclero, ormai fiaccato dagli anni e da due anni di prigionia, affrontò debolmente le truppe imperiali e alla fine si decise alla resa che fu pattuita in uno storico incontro diretto con il trentaduenne imperatore.

5.1.3.1.6.2. L'estremo e radicale consiglio dello Sclero

Lo Sclero abdicò a ogni pretesa sul trono e si avviò una lunga disquisizione politica che Basilio II trascinò sul tema dell'atteggiamento ostile dell'aristocrazia anatolica verso la *basileia* e la sua dinastia. Pare che lo Sclero motivò questa ostilità con una sorta di eccessiva sicurezza nelle proprietà e nei suoi diritti da parte dei *dinatoi*, che dunque avevano molto tempo da dedicare alle questioni politiche e filosofiche. Anzi Bardas Sclero si spinse oltre nell'analisi e consigliò all'imperatore di applicare in maniera inflessibile le leggi agrarie in basi alle quali l'aumento della pressione fiscale sui potenti e le requisizioni verso le terre da loro espropriate sarebbero state all'ordine del giorno.

Basilio II prese nota del consiglio anche se, riteniamo, non ne avesse il minimo bisogno ma certo il consiglio di Bardas Sclero dipinge di una tinta leggendaria le future intraprese legali del *basileus*.

5.1.3.1.6.3. Basilio II e l'eroismo

Dopo altri tre anni di guerra civile, verso la fine del 989, Basilio II poteva davvero considerarsi *basileus*: aveva abbandonato gli ozi di corte, aveva rimosso l'ingombro di Basilio Lecapeno e si era presentato dopo cinque generazioni di latenza come un imperatore combattente in prima fila e in prima persona, come un Eraclio o Costantino V redivivi.

La lotta degli anni 986 – 989 ha creato l'epopea di Basilio II, ne ha fatto un personaggio mitico e, secondo alcuni, non ultimi alcuni storici contemporanei, un vero eroe della storia bizantina, anzi l'unico eroe dopo Eraclio, il fondatore del vero impero bizantino.

Sospendiamo il giudizio ma annotiamo queste opinioni.

5.1.3.1.7. Il pegno verso i Russi

5.1.3.1.7.1. Smemorattezze e passi indietro

La guerra era finita e vinta e Basilio era davvero il *basileus* ma in mezzo c'era stato il trattato con Vladimiro e la fornitura dei decisivi Variaghi.

L'imperatore cercò di dimenticare la promessa e il trattato e iniziò a tergiversare intorno al matrimonio

di sua sorella; feroci dovevano essere le opposizioni in Costantinopoli e anche a corte: per difendere le sue prerogative la dinastia aveva abdicato la legislazione in materia di Costantino VII porfirogenito. Di fronte alle indecisioni e alle eccezioni costantinopolitane, il principe di Kiev interruppe unilateralmente il trattato, minacciò di richiamare i Variaghi in patria, e, soprattutto, ruppe i concordati stabiliti con Giovanni I Zimisce e rinforzati nel 987.

5.1.3.1.7.2. Il matrimonio di Cherson

Nell'estate 989 Vladimiro occupò Cherson in Crimea allo scopo di ricordare a Basilio II tutti gli impegni assunti due anni prima.

Sarebbe potuto nascere un secondo e terribile conflitto, ma lo stato del regno, nel 989, non era tale da poterlo affrontare e poi c'era la questione dei Variaghi che numerosissimi stazionavano nella capitale e che avrebbero potuto rappresentare una autentica mina vagante. Così Basilio si risolse ad accettare il matrimonio e Anna fu inviata a Cherson, dove, dopo il battesimo di Vladimir eseguito dal vescovo locale, si unì in matrimonio con il principe. Anna aveva venticinque anni.

Il battesimo e matrimonio ebbero conseguenze epocali, non solo, infatti, i Russi sgomberarono la Crimea restituendola ai Bizantini, ribadendo i precedenti trattati di cooperazione militare russo - bizantina nell'Ucraina meridionale, ma i nuovi sposi portarono già nel loro seguito numerosi sacerdoti ortodossi. Giunto a Kiev il principe rinnegò completamente il paganesimo, abbandonò la poligamia e si mise a fare opera di proselitismo ortodosso, promuovendo la fondazioni di chiese e monasteri e patrocinandole direttamente, rispettando alla lettera i temi del trattato del 987.

5.1.3.1.7.3. Bisanzio e Russia

Lo czar Pietro di Bulgaria si era dovuto accontentare di una Lecapena, sessanta anni prima, e venti anni prima, Ottone II di Sassonia di una Zimisce, nel 989 Vladimir si imparentava direttamente con una porfirogenita, la figlia del *basileus* Romano II e questa congiunzione ebbe effetti epocali. Certamente quest'alleanza aveva avuto i suoi prolegomeni: il battesimo di Olga di Kiev, nonna di Vladimiro e il trattato del 972 tra Giovanni I e Svjatoslav, padre del principe Vladimiro.

L'influenza bizantina e la penetrazione ortodossa in Russia era iniziata da almeno mezzo secolo ma dal 989 assunse caratteristiche esplosive. Una porfirogenita era, infatti, insieme con il principe alla guida della Russia e tutta la nuova chiesa russa fu sottoposta al diretto controllo del patriarcato di Costantinopoli e all'opera missionaria gestita da monaci greci.

Questa campagna missionaria che vide esposti in prima persona il principe Vladimiro e Anna porfirogenita ottenne un successo incredibile: la Russia cambiava volto, si allontanava dal paganesimo e sceglieva nel mondo cristiano un referente unico e autoritativo, la chiesa greco - ortodossa.

Nel 989, la religione greco - ortodossa diveniva religione di stato nel principato di Kiev e si consolidava una simpatia plurisecolare tra il corno d'oro e le steppe ucraine e russe.

5.1.3.1.8. Fatti di cronaca e curiosità: il 989 come anno speciale

Tra la primavera e l'estate di quell'anno era stata risolta la crisi politica più grave dopo la morte di Costantino VI e il conseguente vuoto di carisma dinastico di due secoli prima.

In verità nel 989 il potere del *basileus* non era certamente ancora saldo, anzi il suo futuro governo si presentava nudo al mondo politico e pieno di insidie e incertezze: non vantava il tradizionale appoggio delle casate anatoliche e contemporaneamente, nel suo carisma militare, era debitore di una potenza straniera.

In questa insicurezza si manifestarono segni potenti, segni, per l'ideologia del tempo, divini.

Il 25 ottobre 989 un terribile terremoto colpì Costantinopoli. Ben quaranta chiese che erano state ristrutturate in muratura dai tempi di Teofilo e poi di Basilio I, subirono gravissimi danni e in parte rovinarono. La cupola di Santa Sofia fu attraversata da un lato all'altro del tamburo da una enorme crepa che si sviluppava verticalmente.

Si trattò, quindi, di un evento sismico di notevole grandezza e che probabilmente produsse ancora peggiori effetti nell'edilizia civile, dove l'uso del legno connesso in ossatura con la pietra era di norma.

Riteniamo che ci dovettero essere migliaia di vittime e che la città uscì squassata da questa fatalità. Non era un bel segno: la fine della guerra civile e la definitiva assunzione del potere diretto del porfirogenito si accompagnò con un evento infausto.

Meno importanti, dal punto di vista carismatico, furono i gravissimi torbidi che si verificarono ad Antiochia e che sono di natura e origine assolutamente ignota, sempre nel 989. La città, probabilmente, insorse in base a nostalgie verso i Foca e gli Sclero, oppure e collateralmente la minoranza mussulmana, vessata fiscalmente da due decenni, si prese la sua rivincita.

I tumulti in Antiochia insieme con il terribile terremoto subito da Costantinopoli significarono che l'assunzione al trono di Basilio II macedone era avvenuta sotto il segno della inadeguatezza e della illegittimità. Basilio II, nonostante le vittorie, doveva percorrere una strada in assoluta salita.

5.1.3.1.9. Ancora una volta sull'instabile Italia

In generale la strategia bizantina in Italia durante la prima fase del governo di Basilio II fu difensiva; nulla avrebbe potuto distogliere energie militari dalle lotte intestine, le schermaglie contro gli Arabi e il contenimento dell'insurrezione bulgara. Neppure l'invasione di Ottone II riuscì a eclissare questo attendismo anche se, come al solito, i Bizantini seppero e riuscirono a difendere con intelligenza le loro posizioni nell'area. Ancora di meno potevano provocare l'allontanamento dall'Asia di truppe preziose le endemiche incursioni degli Arabi di Sicilia, che dopo il velleitario tentativo sotto Niceforo II Foca di sbarcare sull'isola (962 / 963) avevano rintuzzato l'iniziativa e si erano posti all'offensiva.

Rispetto all'epoca di Basilio I, quella di Zoe Carbonopsina e di Romano Lecapeno (complessivamente gli anni che vanno dall'867 al 944) annotiamo un indebolimento delle posizioni bizantine in Italia meridionale.

5.1.3.1.9.1. Messina e la Calabria

L'epoca di Basilio II si apre con un tentativo di riprendere Messina e quindi con un secondo sbarco in Sicilia dopo quello organizzato ai tempi di Niceforo II Foca, tredici anni prima.

Era infatti il 976. L'impresa messinese era, probabilmente, un'eredità progettuale del precedente esercizio, quello dello Zimisce.

Lo sbarco fallì e anzi provocò l'effetto contrario: gli Arabi dell'emiro siciliano Abu al Kasim contrattaccarono, sbarcarono in Calabria e si spinsero fino a Cosenza. Si trattò di una azione corsara in pieno stile al termine della quale, gli Arabi, anziché chiedere il pagamento del tributo al governo bizantino e alle sue istituzioni decentrate lo imposero direttamente alle popolazioni e potentati locali. Il tributo fu riscosso e gli Arabi rientrarono in Sicilia.

5.1.3.1.9.2. Gli Arabi in Puglia e in Adriatico

Tra il 975 e il 976 bande di predoni saccheggiarono anche le coste della Puglia. Nel 977 gli Arabi si spinsero all'interno dei possedimenti imperiali attaccando Gravina, Taranto e Oria. Oria, abbandonata dagli abitanti, subì il saccheggio e l'incendio. Poi l'emiro di Sicilia in persona guidò un attacco contro Otranto.

Le incursioni contro la Puglia proseguirono ininterrotte fino al 981, mentre il governo di Basilio II e del Lecapeno non possedevano le risorse necessarie per tamponarle. La tattica bizantina fu semplice: rinchiudersi nelle città fortificate, abbandonando le campagne al saccheggio.

Il problema fu reso ancora più grave dal fatto che se da una parte la Calabria in maggioranza grecizzata era una terra lealista verso l'impero e dunque mantenne una sicura simpatia verso la *basileia*, dall'altra la Puglia, longobarda e latina, aveva nutrito simpatie autonomiste fin dalla fine del IX secolo, con numerose e reiterate rivolte anti imperiali, segnatamente quella dell'891 (sotto Basilio I), del 921 (durante il governo di Romano I Lecapeno) e infine quella del 946 (occorra all'inizio del regno del nonno di Basilio II, Costantino VII).

L'incapacità dell'imperatore di affrontare le incursioni arabe provocò nuovamente nella parte 'longobarda' dell'Italia meridionale malumore e disaffezione.

5.1.3.1.9.3. La rivolta longobarda e pugliese del 981 e l'intervento di Ottone II

Nel 981 il dissenso si manifestò: Bari, Trani e Ascoli Satriano insorsero contro i Bizantini e questo dissenso assunse un valore internazionale.

L'anno prima Ottone II era sceso in Italia con lo scopo o meglio il pretesto di difenderla dalle incursioni saracene alle quali non sapeva rispondere l'impero bizantino. La campagna fu aperta da una pubblica visita dell'imperatore a Roma, avvenuta nel dicembre 980, che ribadiva lo spirito imperiale e anti bizantino di Ottone I.

Ottone II cercò di offrire assistenza alle città pugliesi ribelli ma con scarsa fortuna, giacché la ribellione rientrò e i Bizantini recuperarono il controllo delle città pugliesi ribelli. Ottone, però, aveva ottenuto, attraverso di quelle, la legittimità a penetrare negli stati bizantini di Puglia e Calabria.

Sono scarse e avare di informazioni le relazioni sulla campagna di fonte sassone che rimane comunque di difficile decifrazione e che assume tratti anti bizantini e poi anti arabi, in una strana altalena e oscillazione, dovuta tutta alle difficoltà politiche che si incontravano nell'area: ducati longobardi indipendenti, potentati longobardi sottoposti al protettorato bizantino, potentati longobardi sottoposti al sacro romano impero, potentati longobardi simpatizzanti con gli Arabi di Sicilia e, infine, l'attendismo del Catepanato imperiale, una situazione non facile per l'imperatore dell'occidente che, per di più, si era unito in matrimonio con una bizantina, Teofano, dieci anni prima.

5.1.3.1.9.4. Ottone II e la Puglia bizantina

I preparativi della spedizione di Ottone II durarono un intero anno, tutto il 981.

L'inizio della campagna fu tutto di segno anti greco, da Salerno, ducato longobardo portato in dote proprio da Teofano dieci anni prima, Ottone II puntò alla Basilicata bizantina e assediò la roccaforte di Matera. Era il gennaio 982. Matera, però, non capitolò. Ottone così si diresse contro Taranto, nel marzo dello stesso anno, ma anche quella città resistette. Infine il sassone puntò contro Bari, sede del Catepanato, ma anche qui i Bizantini non capitolarono.

Nel maggio 982, allora, l'imperatore abbandonò la Puglia per rivolgersi alla Calabria e, apparentemente e finalmente, per muovere guerra contro gli Arabi.

5.1.3.1.9.5. Ottone II e la Calabria bizantina

L'emiro di Sicilia aveva dichiarato una "guerra santa contro il Re dei Franchi" ed era penetrato in Calabria, ritenendola già un possedimento del sacro romano impero. In Calabria, per parte loro, i Bizantini, lungi dal considerarsi annessi all'impero sassone, si erano rinchiusi nelle loro roccaforti e si limitavano a osservare gli eventi, diffidando tanto dell'emiro quanto dell'imperatore sassone.

L'impegno improvviso dell'emiro contro i Sassoni, per lui i Franchi, ci stupisce e ci induce a ipotizzare una manovra diplomatica degli amministratori locali greci, ci induce a ipotizzare una trappola; davvero, però, la campagna di Ottone II si fece religiosa e dovette concentrarsi contro i mussulmani e lasciare da parte i Bizantini.

5.1.3.1.9.6. La disfatta di Ottone II: Crotone

Le fonti sassoni che descrivono la campagna di Ottone II in Calabria denunciano un'aperta connivenza e alleanza tra Greci e Arabi, ma molte cose non quadrano verso la semplicità e lo schematicismo di questa denuncia. L'imperatrice, Teofano, che seguì il marito fu ospitata in Rossano, roccaforte bizantina della Calabria settentrionale che rimase aperta ai Sassoni e ai loro contingenti e Rossano era una fortezza davvero importante per i Greci. Poi Ottone dopo una vittoria, non decisiva, sull'emiro patì una terribile disfatta nei pressi di Crotone, il 13 luglio 982, nella quale perse l'esercito e fu salvato solo dall'intervento della flotta bizantina. L'imperatore fu imbarcato su una nave da guerra greca e il comandante di quella, non riconoscendolo, pensò di portarlo come ostaggio a Costantinopoli, contemporaneamente Ottone fece di tutto per non farsi riconoscere come re dei 'Franchi'.

Insomma per la flotta bizantina che pattugliava lo Ionio, i 'Franchi' pur non essendo avversari,

potavano tranquillamente venire considerati degli intrusi e come tali trasferiti nella capitale. Infine, in uno scenario romanzesco, Ottone II fuggì a nuoto dalla nave e trovò rifugio presso altri Bizantini che lo riconobbero e lo ricondussero a Rossano. Insomma fu una vicenda intricata.

5.1.3.1.9.7. Il ristabilimento della normalità bizantina

Dopo il disastro di Crotona l'imperatore sassone abbandonò la campagna e si ritirò nel nord dell'Italia e poco tempo dopo morì.

Durante la battaglia, però, era morto anche l'emiro e per quattro anni l'aggressività musulmana venne meno anche in ragione della lotta che si era scatenata in Sicilia per la sua successione. Insomma i Bizantini, semplicemente difendendo le loro posizioni e rinchiudendosi nelle loro roccaforti, ottennero un doppio risultato: l'umiliazione dell'arroganza dell'imperatore dell'occidente e la sua sconfitta e l'instabilità dentro l'emirato di Sicilia.

Nel 986, risolte le loro contraddizioni interne, gli Arabi ripresero l'iniziativa contro la Calabria. Fu nuovamente occupata Gerace e addirittura le mura di Cosenza furono abbattute. Sul fronte pugliese i dintorni di Bari e Taranto subirono offese, depredazioni e saccheggi da parte di gruppi di predoni musulmani e dunque riprendeva una normale, ormai decennale, instabilità geopolitica.

È grave, sotto il profilo strategico, che dopo quasi ottanta anni di stabilità e sicurezza, svoltasi più o meno tra 880 e 960, nuovamente le popolazioni bizantine dell'Italia meridionale riscoprissero saccheggi, devastazioni e deportazioni, ma era anche inevitabile.

Nel 982, in forme non particolarmente limpide, la *basileia* aveva allontanato dall'Italia meridionale l'intromissione dei Tedeschi. Fu un successo esclusivamente tattico ma comunque importantissimo: le coste dell'Adriatico erano controllate e solo pochi predoni saraceni e insignificanti potentati longobardi potevano, a tratti, affacciarsi su quelle.

5.1.3.2. La seconda fase del governo di Basilio II: la lotta contro l'aristocrazia (989 - 1001)

5.1.3.2.1. Un nuovo *basileus*

5.1.3.2.1.1. La fine della spensieratezza

Durante la guerra civile Basilio porfirogenito subì un profondissimo cambiamento nel carattere; inizialmente faceto e amante dell'eloquio si fece taciturno e penseroso.

La massima rappresentazione del potere nel mondo romano e bizantino era l'esercizio dell'eloquenza e della retorica poiché, secondo questa tradizione, l'imperatore era il supremo giurista e dunque il più alto interprete della legge e della sua enunciazione. Basilio, programmaticamente, non curò la retorica, che considerava un'arte inutile, e in genere evitò ogni evento mondano, anzi si fece terribilmente schietto e asciutto nella comunicazione, abbandonando le parole superflue e inutili proprie appunto della retorica tradizionale. Dopo la rimozione del Lecapeno e l'insurrezione di Bardas Sclero prima e Bardas Foca poi, il nuovo *basileus* prese a fidarsi solo di sé stesso e non accettò né consigli né collaborazioni. In questo contesto il nuovo e trentaduenne imperatore rifiutò l'amicizia e le relazioni amorose che tanta parte avevano avuto, invece, nella sua vita adolescente e nella primissima esperienza di corte, svolta sotto la reggenza prima dello Zimisce e poi sotto la supervisione di Basilio Lecapeno.

Secondo Psello, che scrive nell' XI secolo, Basilio concentrò, dopo il 989, tutte le sue ambizioni di vita verso il rafforzamento della *basileia*, tanto contro i nemici interni quanto contro quelli esterni e semplicità nell'eloquio, asciuttezza nel cerimoniale di corte, diffidenza assoluta verso il prossimo e il mondo femminile furono parte integrante di questo nuovo disegno esistenziale e psicologico.

5.1.3.2.1.2. La *basileia* e la povertà

Basilio osteggiò e detestò l'aristocrazia: nessun imperatore seppe identificare come Basilio il

destino dell'impero con la sopravvivenza della classe dei contadini poveri e con il loro legame con il carisma militare imperiale. Al centro di questo atteggiamento furono motivazioni personali, vale a dire la contestazione alla sua concreta assunzione del potere imperiale da parte degli Sclero, e poi, soprattutto, dei Foca e sicuramente una solida rivalsa verso questi atteggiamenti. Si doveva ricreare, come per l'epoca eracliana e siriana un diretto rapporto politico tra *basileia* e mondo agricolo.

Secondo Basilio, tra quelli che vengono detti i 'poveri' nella sua legislazione, segnatamente i coltivatori diretti, e imperatore, doveva stabilirsi una sorta di coesistenzialità: i contadini poveri erano il fondamento dell'esercito imperiale e dovevano, nell'idea di Basilio II, rimanerli, mentre il *basileus* doveva essere il loro riferimento immediato.

Insomma Basilio intese abolire e annullare ogni mediazione tra coltivatori diretti e *basileia*.

5.1.3.2.1.3. *L'interpretazione estremistica del nomos georgikos*

La forma di stato, nata nel VII secolo secondo la quale il fondamento dell'impero erano i coltivatori diretti sottoposti alla leva e il massimo comandante militare di quell'esercito contadino era l'imperatore che si faceva carico delle loro vite e delle loro armi, venne riproposta. L'aristocrazia, che si era appropriata, da almeno un secolo, delle terre dei 'poveri' e che aveva minacciato il potere dell'imperatore, era giudicata innatamente avversaria dell'impero; l'aristocrazia anatolica era nemica dell'impero. Non c'era stata solo un'usurpazione sociale, la minaccia dei *dinato* contro le terre dei *georgoi*, ma anche una minaccia politica: sulla base della destrutturazione del villaggio contadino danzava la contestazione del lignaggio imperiale e delle istituzioni della *basileia* e ballava la costituzione di un nuovo esercito e di una nuova struttura militare, in perfetta contraddizione con la storia militare dell'impero e le sue istituzioni.

L'applicazione della legge agraria non poteva che assumere connotati rivoluzionari e dispersi a tutto campo: economico, sociale e militare.

5.1.3.2.1.4. *Una suprema aristocrazia: Niceforo Foca porfirogenito*

Basilio II, dopo cento anni, si pose direttamente alla guida degli eserciti e dormì sotto le tende, patì il freddo e, soprattutto, portò le armi e indossò le armature in battaglia; insomma si comportò come un *basileus* aristocratico. L'aristocrazia aveva offerto un modello esistenziale dal quale non era facile fuggire, possedendo il suo fascino e la sua storicità almeno vecchi di un secolo e mezzo e Basilio, l'eroe per certi storici, della lotta contro le grandi casate, assunse il medesimo stile di vita degli aristocratici.

Insomma incontriamo, sotto questo profilo, un 'Niceforo Foca porfirogenito'.

Basilio quindi non fu percepito dai suoi contemporanei come un uomo volto contro l'aristocrazia, anzi fu vissuto come la realizzazione di un 'super potere aristocratico', quello della *basileia*, di una *basileia* che, però, non cedeva ad alcun compromesso con il corpo sociale e i gruppi di potere che, solitamente, consigliavano il governo.

5.1.3.2.1.5. *Basilio e Augusto*

Questa idea – forza venne perseguita dal nuovo imperatore con estrema determinazione; Basilio II sarà molto preciso nell'individuare la neutralità del potere che il suo 'super lignaggio' stava esprimendo, tutta la sua legislazione fu emanata, in maniera 'super aristocratica' contro l'aristocrazia concreta.

Basilio descrisse una superiore aristocrazia che era la negazione stessa dell'aristocrazia; la nuova aristocrazia bizantina non poteva con serenità fare riferimento ad Augusto e alla suprema autorità romana mentre l'imperatore poteva farlo. Nessuna casata anatolica avrebbe potuto avere riferimenti così alti nel tempo e soprattutto nella potenza della legge che, proprio perché tale, sta al di fuori dei lignaggi, del diritto pubblico.

Il diritto divenne la fonte stessa della legittimità del lignaggio imperiale e i riferimenti ad Augusto, e cioè al primo degli imperatori romani, saranno costanti nella sua opera legislativa e di governo.

5.1.3.2.1.6. Ritorno al passato

Nonostante le similitudini verso gli stili di vita di Niceforo II, vero campione aristocratico e della sua ideologia, il ritorno dell'imperatore alla vita militare e alla concreta militanza nell'esercito, incarnava la diretta assunzione del potere militare da parte del *basileus*.

Basilio II fu universalmente conosciuto per aver reintrodotta, spesso in forma brutale, la gerarchia dentro le guarnigioni e una rigida disciplina indifferente alla provenienza sociale dei soldati e dei loro comandanti, una gerarchia militare indifferenziata. L'esercito del *basileus* venne sottoposto a regole e discipline 'neutre', che, improvvisamente, abbandonavano l'eroismo personale e lo censuravano e che si richiamavano alla tradizione bizantina per la quale, comunque, la guerra va affrontata come evento inevitabile e i soldati sono solo dei potenziali assassini.

Si tornò, dunque, al passato dopo l'enorme sforzo profuso in tredici anni di guerra civile e questo 'nuovo' passato era Basilio II e dopo un secolo di ideologia aristocratica che aveva contaminato la struttura dell'esercito, l'esercito bizantino cercò di riprendere la sua antica organizzazione tematica.

In una situazione davvero complessa il porfirogenito si mise nella prospettiva di un vero e autentico recupero del passato e di una sua restituzione e inevitabilmente mise in campo uno sforzo ciclopico e davvero eroico.

5.1.3.2.1.7. I ministeri e l'imperatore

Nel 989 Basilio II divenne un autocrate nel vero senso della parola, governava e guidava l'esercito da solo e in assoluta solitudine, tenendo in minimo conto i suggerimenti estranei. In tal maniera l'imperatore depotenziò anche l'amministrazione centrale dello stato, le logotesie, che furono sollevate da moltissime competenze e attribuzioni, là dove era l'imperatore ad assumerle.

La crisi del governo ministeriale generò da un dato contingente e psicologico, ma ci troviamo di fronte a una scelta epocale giacché nell'XI secolo, alla morte del porfirogenito, quest'impianto istituzionale non fu abbandonato: i dicasteri declineranno e l'imperatore in prima persona cercherà una relazione diretta e personale con la periferia e il decentramento amministrativo e militare.

Basilio II stabilì, secondo linee augustee, che il vero rappresentante della *basileia*, senza mediazioni, era l'imperatore stesso. Dentro contraddizioni e intrecci di difficile narrazione l'impero bizantino, saltando il tardo – impero, tornava ai tempi di Augusto, Traiano e Adriano, esattamente come, per quanto riguarda l'organizzazione tematica, cercava di ricostruire l'esperienza di Eraclio e del VII secolo che, pure, aveva recuperato proprio la perfetta coincidenza tra organizzazione militare e civile tipica, anche quella, dell'alto impero romano.

Basilio II tirò a sé queste funi pesantissime.

5.1.3.2.2. La seconda guerra bulgara (991 - 995)

Se i Bulgari erano stati la pietra dello scandalo per la seconda rivolta aristocratica del 986, ebbene contro di loro il *basileus* aveva pronunciato un solenne giuramento: si sarebbe vendicato. Placata la guerra civile, già nel 991 Basilio II intraprese una seconda campagna contro i Bulgari che guidò nuovamente di persona ma che al contrario della prima fu contrassegnata da un'estrema prudenza. L'esercito fu addestrato dall'imperatore e sottoposto a una rigidissima disciplina militare in base alla quale continue erano le ispezioni e i controlli; molte critiche si elevarono tra i soldati e gli ufficiali, ma Basilio le ignorò e costituì un esercito statale del quale il *basileus* era l'assoluto e completo conduttore, senza nessuna intermediazione aristocratica e di casta. L'avanzata dell'esercito imperiale fu graduale e attenta e si rivolse soprattutto alla parte occidentale del nuovo impero bulgaro, alla Macedonia, con lo scopo di allontanare sconfinamenti su Tessaglia e Peloponneso.

La campagna militare fu accompagnata da un'intensa attività diplomatica. Già nel 990 Basilio strinse alleanza con Giovanni Vladimiro di Doclea, un principe serbo, allo scopo di minacciare da settentrione i territori bulgari occidentali. A rappresentare, però, la gravità della situazione militare dopo il disastro delle porte di Traiano, fu il fatto che gli ambasciatori serbi per raggiungere l'imperatore furono costretti a prendere la via del mare e a percorrere l'Adriatico meridionale: quelle di terra, l'Epiro, la Macedonia e la stessa Serbia meridionale erano controllate dagli uomini di Samuele.

Dopo quattro anni di affrontamenti e lievi avanzate, nel 995, Basilio fu costretto ad abbandonare la campagna giacché richiamato da problemi mediorientali.

5.1.3.2.3. L'azione contro i Fatimidi

5.1.3.2.3.1. *L'Oronte e i Fatimidi ad Aleppo*

Nel 994 i Fatimidi attaccarono la Siria bizantina e ottennero sull'Oronte un'importante vittoria sulle truppe dell'imperatore. Dopo quella battaglia Antiochia e Aleppo si trovarono minacciate.

Nel 995, infatti, i Fatimidi attaccarono Antiochia, direttamente subordinata al governo bizantino fin dai tempi di Giovanni I Zimisce (976) e Aleppo, consegnata all'emiro ma che viveva in una sorta di protettorato imperiale, e fu proprio l'emiro arabo di Aleppo a richiedere l'intervento bizantino.

Basilio lasciò un numero di uomini strettamente necessario a presidiare i confini bulgari e le piccole conquiste ottenute, affidandoli al comando del generale Niceforo Urano; formò, invece, un esercito di quarantamila uomini che fu organizzato nella capitale medesima.

Bisognava, però, intervenire rapidissimamente, spostarsi con eccezionale rapidità, giacché l'imperatore non intendeva delegare la conduzione delle cose belliche alle instabili casate anatoliche e contemporaneamente era risoluto nel dimostrare a quelle la velocità imperiale e del governo centrale dello stato.

5.1.3.2.3.2. *I muli di Basilio II*

Caso assolutamente unico nella storia militare bizantina, infatti, fu reclutato un esercito di muli e ovunque in Tracia vennero requisiti quadrupedi. Ne vennero ottenuti quasi centomila e ogni soldato ebbe a disposizione due muli: uno per la sua marcia e il secondo per il suo armamento.

Si trattò di un'armata veloce, che procedendo a marce forzate, raggiunse lo scenario bellico in poche settimane, stupendo gli Arabi e anche i potentati aristocratici che, certamente, speravano in un ritardo e debolezza imperiale che li avrebbe reinvestiti di responsabilità di governo; in sedici giorni, infatti, le avanguardie di Basilio II, partite da Costantinopoli, giunsero in vista di Aleppo.

Già nell'aprile del 995, l'avanguardia di questo esercito di mulattieri, circa 17.000 soldati, ruppe l'assedio di Aleppo e i Fatimidi rifugiarono precipitosamente in Damasco, abbandonando l'assedio della città protetta dai Bizantini. Poi giunse il resto dell'esercito imperiale.

5.1.3.2.3.3. *Senza esclusione di colpi*

Basilio attaccò Emesa, città che era nuovamente tornata sotto gli Arabi ai tempi della guerra civile aristocratica, e la conquistò in maniera terribile, facendola saccheggiare e devastare minuziosamente; poi si spinse verso la costa del Libano là dove l'offensiva fatimide aveva vanificato, ancora nel decennio precedente, l'opera militare di Giovanni I Zimisce. Non fece sconti, ci furono saccheggi, massacri contro gli Arabi e tutta la zona costiera del Libano, fatta eccezione per Tripoli, venne nuovamente soggiogata.

I Fatimidi, per parte loro, ripiegarono verso la Palestina e l'impero ritornava ai confini stabiliti da Giovanni I Zimisce: Siria settentrionale e costiera e Libano erano bizantini.

5.1.3.2.4. La guerra nel Caucaso

5.1.3.2.4.1. *Politica interna ed estera*

Stabilite le cose in Siria, Basilio si rivolse contro l'Armenia e la Georgia e mise in campo una vittoriosa campagna che, ancora una volta, ha riferimento interni oltre che ovviamente motivazioni internazionali. I Georgiani erano stati alleati dei Foca e gli Armeni amici degli Sclero e la campagna di Basilio II si realizzò nell'immediata prossimità della sua emissione del decreto agrario del 996 e certamente in una non casuale sincronia.

Contemporaneamente il califfato di Baghdad, approfittando della guerra civile bizantina, aveva

occupato Mosul, era risalito in Mesopotamia e aveva notevolmente esteso la sua influenza sugli antichi alleati caucasici di Bisanzio. La vecchia catena di Marco Aurelio pareva spezzarsi e con il controllo delle montagne armene il sultano avrebbe potuto procedere all'invasione della Mesopotamia settentrionale e forzare il Tauro. Inoltre, attraverso la guerra nel Caucaso, l'imperatore prolungò la sua permanenza in Asia minore, quasi a controllarla di fronte all'emissione della *novella* anti - aristocratica del 996.

Insomma alla base della campagna caucasica fu un complesso di disegni politici e strategici e quell'azione fu quasi il coronamento dell'azione militare contro i Fatimidi; ancora una volta l'esercito impegnato in quella fu un esercito direttamente comandato dal *basileus*, organizzato e strutturato in maniera tematica e privo di connotazioni aristocratiche.

5.1.3.2.4.2. *La guerra in Georgia*

La campagna contro gli Iberi ebbe certamente un carattere punitivo, poiché i Georgiani avevano offerto aiuti a Bardas Foca e mantenevano legami con l'odiata casata anatolica. La campagna militare fu sistematica e vi fu usata una estrema rudezza: i prigionieri di guerra vennero accecati e le terre saccheggiate. Alla fine il re dell'Iberia meridionale si vide costretto a nominare Basilio suo erede nel governo della sua terra. Contemporaneamente si adombrava il dubbio di una segreta collaborazione tra gli aristocratici ribelli, il re dell'Iberia e il califfato di Baghdad, giacché la Georgia subì un trattamento analogo a quello offerto alla Siria e al Libano che erano state invase dai Fatimidi.

L'operazione in Georgia ebbe notevoli conseguenze: inequivocabilmente la regione non tornò solo sotto l'influenza bizantina ma divenne una provincia direttamente controllata dall'imperatore. Nel 1000 il principe dell'Iberia meridionale morì e, rispettando i patti, lasciò per testamento il suo regno a Basilio II e in quell'anno Basilio annesse immediatamente il regno elevandolo al ruolo di ducato d'Iberia e integrandolo nel governo diretto dell'impero nella sua rigida organizzazione tematica.

La Georgia meridionale era bizantina e senza il pericolo di equivoci e fraintendimenti.

5.1.3.2.4.3. *La guerra in Armenia*

Subito dopo fu investito il protettorato armeno che, durante la guerra civile, aveva parteggiato per gli Sclero e si era avvicinato al califfato di Baghdad. Qui davvero le alleanze tra l'aristocrazia anatolica ribelle e il mondo mussulmano erano state ancora più chiare e tangibili. L'emiro marwanide e mussulmano che controllava l'Armenia meridionale e che aveva appoggiato Bardas Sclero, venne sconfitto e umiliato e costretto a riconoscere la protezione di Basilio II. Fu una campagna in fotocopia di quella georgiana.

5.1.3.2.4.4. *Il Caucaso, l'Armenia e l'autocrazia militare*

Un retroterra internazionale per Foca e Sclero, il Caucaso, e un avamposto militare importantissimo dell'impero verso oriente era acquisito e pacificato: le grandi casate anatoliche che erano cresciute al riparo dell'instabilità del fronte meridionale e orientale persero il motivo carismatico fondante il loro prestigio. La *basileia* non aveva più bisogno di loro, almeno secondo l'ideologia e, forse, l'utopia programmatica, di Basilio II.

L'operazione Georgia e Armenia, che sono proprio del 996, introducono quasi l'azione giuridica contro l'aristocrazia anatolica, ne sono il preambolo. L'imperatore, avendo dimostrato in Siria, Armenia e Georgia la sua abilità militare e la compattezza del suo esercito rinnovato, si apprestava a dare un definitivo colpo di maglio al potere aristocratico in Anatolia, seguendo il leggendario consiglio offertogli da Bardas Sclero nel 989.

5.1.3.2.5. *La novella del 996 e tutte le sue implicazioni sinteticamente esposte*

Il 1 gennaio 996 Basilio II emise un decreto, una *novella*, di grande importanza.

La sua radicalità non fu raggiunta da provvedimenti precedenti e contemporaneamente non fu imitata da disposizione successive. Si trattò del recupero della consuetudine legale bizantina che marciava dal

VII secolo ma eseguita in forme rivoluzionarie.

La legge del 996 è facilmente contestualizzabile dentro la lotta contro Foca, Sclero e Malini, e direttamente riconducibile allo sforzo bellico contro i Fatimidi e i potentati armeni e caucasici.

La dispersione dei poteri introdotta dall'aristocrazia aveva prodotto una scomposizione della politica estera bizantina: gli Sclero erano stati amici dei mussulmani e dell'Armenia che era ritornata mussulmana a causa dell'eclissi del potere imperiale, la Siria settentrionale, per via dei Foca, si era ritrovata indifesa alle intraprese dei Fatimidi. Anzi si poteva tranquillamente ipotizzare un'alleanza tra mussulmani e aristocratici ribelli e denunciarla: l'aristocrazia si era avvicinata al nemico.

I romanzi epici stessi sublimavano quest'analogia tra aristocrazia cristiana e bizantina e aristocrazia araba e mussulmana; il *digenes akrites* era quasi il simbolo letterario di questa nuova mentalità e ideologia politica: la lotta non si ubicava tra imperatore e Califfo, ma tra duchi greci e anatolici e 'duchi' arabi e siriani.

La *novella*, però, era il prodotto di altre cose.

Si era verificata negli anni della minorità imperiale ma anche prima, anche ai tempi di Costantino VII, Romano II, Niceforo II e Giovanni I Zimisce (complessivamente un periodo che va dal 945 al 976), una vera superfetazione del potere dei ministeri centrali. Da una parte quelli invadevano l'amministrazione centrale dello stato e dall'altra, imitando gli aristocratici e utilizzando la loro posizione privilegiata, requisivano terre abbandonate, compravano terre produttive e si introducevano nei villaggi. Enormi fortune agricole furono accumulate dai funzionari centrali dell'impero.

Nella *novella* venne stabilito che solo il *basileus* poteva legiferare e che l'amministrazione dello stato non era affidata ai suoi ministri ma all'imperatore medesimo.

Insomma la legge del 996 introdusse un quadro amministrativo chimicamente autocratico e stabilì una nuova forma di stato.

5.1.3.2.6. La *novella* del 996: il *basileus*, i Foca e i Malini ovvero l'apparente eccezionalità della legge.

Intorno al 995 l'imperatore che rientrava dalla campagna siriana fu ospitato nelle tenute dei Malini in Cappadocia. Qui ebbe modo di osservare che ovunque si estendevano relazioni di colonato e servitù, che gran parte delle terre dei Malini erano appartenute un tempo a coltivatori diretti e che erano state terre militari e dunque terre destinate a ospitare e formare l'esercito bizantino. Basilio II non apprezzò molto l'ospitalità lui concessa. Nelle sue riflessioni l'imperatore denunciò il fatto che i Malini, istituendo una loro 'tassa di leva', avrebbero potuto tranquillamente reclutare un esercito privato forte di mille uomini.

Tornato nella capitale il *basileus* emise un decreto diretto contro la famiglia cappadoce in base al quale il capostipite della famiglia, Eutachio Malino, venne imprigionato e tutti i suoi beni furono confiscati dallo stato; si trattò di un atto assolutamente arbitrario giacché non fu accompagnato da nessuna indagine.

Il caso dei Malini non fu isolato e Basilio II scelse spesso l'arbitrarietà e la rivendicazione assoluta del diritto di prelazione imperiale. Non diverso, infatti, fu l'atteggiamento verso i Foca anche quella casata cappadoce: i Foca per definizione erano degli usurpatori dei diritti contadini.

5.1.3.2.7. La *novella* del 996: il preambolo della legge

“Abbiamo osservato con i nostri stessi occhi (quando abbiamo attraversato i temi del nostro impero nel corso delle campagne militari) l'avarizia e le ingiustizie perpetrate ogni giorno nei confronti dei poveri [...]. I potenti che desiderano ingrandire le loro terre e godere della piena proprietà di ciò che hanno ingiustamente sottratto a spese dei poveri [...] saranno privati della proprietà appartenente ad altri”.

Attraverso le leggi emanate da Romano I Lecapeno sessanta anni prima e accompagnandosi ai recenti e leggendari consigli offerti nella sua resa da Bardas Sclero, Basilio II aveva intravisto nella tranquillità e supremazia economica delle casate anatoliche l'origine della loro intraprendenza politica. Bisognava dunque combattere questa base economica che si trasferiva rapidamente sul piano politico. Nella *novella* del 996, fin nel suo preambolo, si nominarono espressamente nuovamente i Malini e i Foca come esempi massimi di approfittatori ed espropriatori e dunque nella sostanza contro di loro si

dispose una immediata e indiscriminata requisizione. Malini e Foca dovevano, semplicemente, scomparire.

C'è dunque nella legge, fin nelle sue dichiarazioni programmatiche, un'intenzione personale, la volontà di distruggere le casate anatoliche che, apertamente, ben più di Melissenii, Curcuas, Ducas e Sclero, si erano opposte al ripristino della dinastia autocratica. La legge agraria ebbe, infatti, una terribile e inflessibile applicazione in Cappadocia: Malini e Foca scomparirono come potenze economiche e proprietari agricoli.

Fin qui va annotata una eccezionalità del decreto, una sua precisa direzione.

5.1.3.2.8. La *novella* del 996: la normalità della legge

Certamente le leggi del 996 di Basilio accarezzarono il risentimento personale: la *basileia* e la dinastia erano state contestate dagli aristocratici anatolici e da un ministro plenipotenziario in intermittente alleanza con quelli.

Inoltre il governo centrale rimaneva assoluto repertorio del *basileus* con l'annullamento, stabilito ancora nel preambolo della *novella* del 996, di tutti gli atti emanati tra 976 e 989 che non fossero stati direttamente controfirmati dall'imperatore.

La *novella* ha, però, anche un valore generale: si stabilì che tutte le terre acquisite dagli aristocratici dopo il 929 andassero restituite senza alcun indennizzo alle famiglie dei vecchi proprietari, poiché tutte quelle cessioni erano avvenute in aperto contrasto con il *nomos georgikos*. Sotto il profilo strettamente fiscale, e cioè l'evasione dei grandi proprietari, il diritto di confisca e requisizione dello stato poteva risalire fino ai censimenti di Augusto.

Ci sono due correnti di pensiero intorno a questa intrapresa di Basilio II.

Una prima considera la *novella* del 996 come un'operazione limitata ai Foca e Malini e dunque ispirata da una motivazione contingente e quindi da risentimenti personali; una seconda analisi ritiene che l'editto, che, fin nel preambolo, si rivolgeva direttamente contro Malini e i Foca, e cioè contro l'aristocrazia della Cappadocia, abbia un valore generale e una valenza politica estesa.

5.1.3.2.9. La *novella* del 996: la sua concreta applicazione e motivazione profonda

Non sappiamo con quale successo e profondità le leggi del 996 colpirono la proprietà aristocratica. Chi mai, infatti, avrebbe potuto prendere in mano i censimenti augustei e alto imperiali, comparare la realtà descritta in quelli con quella della fine del X secolo e ragionare su quelle informazioni? Probabilmente nessuno, nemmeno l'imperatore.

Fu una vera dichiarazione di guerra della quale sappiamo molto intorno agli effetti che produsse su Malini e Foca, che furono davvero rovinati e ridotti al rango di coltivatori diretti, molto meno sul resto dell'aristocrazia anatolica, che, certamente, si era comportata in maniera più coerente verso la *basileia* durante le due guerre civili del 976 / 978 e del 986 / 989.

La legge non introdusse emendamenti o eccezioni e dunque l'intera aristocrazia anatolica si trovò sottoposta a quella e possiamo solo presupporre una maggiore attenzione imperiale verso i patronati che erano stati, innatamente, contrari alla sua assunzione del governo diretto.

Riteniamo, comunque, che, magari con minore brutalità, tutte le terre acquisite dopo i provvedimenti di Romano I furono restituite senza alcun indennizzo nonostante le eventuali migliorie che erano state in quelle introdotte. Tutte le disposizioni imperiali in materia che avevano emendato lo spirito della legislazione, emesse soprattutto da Basilio Lecapeno, furono annullate in maniera plateale.

La legge provocò una campagna di requisizioni ai danni delle grandi famiglie anatoliche, soprattutto tra i Foca che in buona sostanza rovinarono, e moltissime altre famiglie aristocratiche in ragione del decreto furono indebolite e ridotte al rango di coltivatori diretti agiati ma privi di un apprezzabile potere territoriale.

La legge del 996 provocò un vero terremoto sociale e numerosissime proteste per le quali l'imperatore non si allontanò dall'Asia minore e non ritornò sullo scenario bulgaro. Anzi stazionò tra la capitale e l'Asia minore almeno fino al 998 perché per quei due anni la regione visse in uno stato di guerra civile e l'applicazione del decreto avvenne sotto l'ombra delle lance dell'esercito.

5.1.3.2.10. La *novella* del 996: valichi e passaggi

Lo abbiamo letto nel preambolo: al centro assoluto delle disposizioni di Basilio è la difesa dei 'poveri' contro i 'potenti' che si erano indebitamente, nel corso dei secoli, appropriati delle loro terre, senza che le *crisobolle* imperiali trovassero adeguata applicazione. Era ferma determinazione del nuovo *basileus* nel riportare i poveri dentro le antiche relazioni fiscali e le terre che gli erano appartenute dentro gli obblighi fiscali e militari verso lo stato. Questo provocò, in alcuni casi, la prostrazione del lavoro diretto contadino alla servitù militare verso lo stato: i contadini, alla fine, furono trasferiti dal colonato aristocratico al nuovo colonato imperiale e militare. I contadini dovevano, in forza della legge, tornare a possedere le loro terre, anche se, in alcuni casi, la loro posizione esistenziale peggiorava e riteniamo che raramente, davvero raramente, migliorasse, il più delle volte non mutò.

Il decreto, la cui applicazione nelle forme estese richiedeva una notevole mobilitazione di forze sociali e militari, distrusse la potenza della aristocrazia anatolica e restituì all'impero l'organizzazione tematica, ma in forme stravolte: spesso i contadini che lavoravano sulle terre militari furono ridotti al rango di coloni militari dello stato, non potendo più assolutamente alienare e vendere le loro terre.

Gli effetti sociali e istituzionali dell'operazione del 996 furono dirompenti: lo stato indeboliva, e per alcune casate addirittura sterminava, il carisma sociale dell'aristocrazia anatolica e dall'altra riduceva buona parte dei contadini 'liberati' e restituiti delle terre che erano appartenute ai loro nonni o bisnonni, al ruolo di coloni.

Allo scopo di restituire un mondo Basilio II lo aveva distrutto: non si poteva tornare all'organizzazione tematica, al villaggio contadino 'libero' del VII secolo, a quello che aveva strutturato Eraclio insieme con i suoi successori siriani, e per ricostruirlo sotto il profilo fiscale e militare, bisognava inventare relazioni di colonato militare, giacché l'aristocrazia sconfitta non poteva non esercitare un suo fascino sulle terre appena 'liberate'.

Quindi la *basileia* temeva e riteneva possibile un reintegro dei proprietari usurpatori e appena diminuiti e dunque era consapevole del fatto che le nuove forze produttive, represses, si sarebbero potute ripresentare nello scenario economico e sociale e che ci sarebbe potuta essere una ricomposizione della loro potenza sociale.

Questa diffidenza profonda della *basileia* verso le classi emergenti dell'impero, quelle classi che negli ultimi cento anni ne avevano fatto la grandezza economica e militare, rimarrà un'ombra coraggiosa e importante del governo di Basilio II, il fondamento per la costituzione di un nuovo mondo bizantino, un mondo nuovamente tematico, ma in forme rinnovate e liberato dalle deviazioni aristocratiche.

La *novella* del 996 è un'operazione di difficilissima interpretazione e certamente per Basilio II di ardua applicazione.

5.1.3.2.11. La legge sulle proprietà ecclesiastiche

Sul fatto che la *novella* del 996 non si limiti a interessi personali del *basileus* ma abbia un respiro generale e intenda avere un'applicazione universale, al di là di Foca e Malini, sta il fatto che in quella è contenuta una limitazione forte alla crescita della proprietà ecclesiastica, che, per certi versi, è equiparata a quella aristocratica. Basilio II non fece riferimento alla legislazione di Niceforo II Foca (963 - 969), certamente rivoluzionaria ed emessa ventidue anni prima, ma revocata in tutta furia dal suo successore Giovanni I Zimisce, e cercò di adottare una maggiore diplomazia in materia. Si richiamò, ancora una volta, alla tranquillità della legislazione fiscale di Romano I Lecapeno e dunque si trattò di una legge che non riguardava esclusivamente le proprietà del clero ma di una legge sulla proprietà in generale e che cercò di imporre il plurisecolare *nomos georgikos*, anche là dove il diritto agrario, segnatamente nelle proprietà ecclesiastiche, non si era mai applicato.

Niceforo II aveva proibito, in ogni sua forma, l'ingrandimento delle proprietà di episcopi e monasteri e lo aveva censurato come un'indebita speculazione sulla fede e la credulità della gente. Alla base del provvedimento del campione dell'aristocrazia era una profondissima motivazione religiosa, quasi una sorta di puritanesimo. Basilio II non si pose su questo solco e non fece della faccenda delle proprietà di monasteri ed episcopi una questione di correttezza religiosa ma di politica agraria.

Stabilì che i monasteri sorti dentro le comunità di villaggio per iniziativa diretta dei contadini e che contassero un piccolissimo numero di monaci, non superiore a otto, potevano tranquillamente essere

considerati parte integrante del villaggio e dunque esercitare i diritti comunali e acquisire nuove terre comuni o di contadini venditori e anzi essere garantiti dal *nomos georgikos* contro l'invadenza dei potenti. In tal caso le proprietà del piccolo monastero che, nella legge, veniva detto 'casa di preghiera' rimanevano al villaggio, giacché la comunità ecclesiastica, non poteva essere sottoposta all'autorità del vescovo e rientrare nella sfera della sua azione economica. Insomma il monastero contadino era, a tutti gli effetti, un coltivatore diretto.

I monasteri più grandi, formati da otto o più monaci, andavano considerati 'monasteri' nel senso proprio del termine ed entravano a fare parte delle sostanze ecclesiastiche, slegandosi dal tessuto proprietario del villaggio contadino, ma come tali, e cioè come soggetti estranei al villaggio, non avevano alcun diritto di comprare o acquisire nuove terre dentro il villaggio. Dunque la loro estensione territoriale, non diminuita e frammentata come per il caso dell'aristocrazia, sarebbe dovuta rimanere invariata e non poteva accrescersi.

5.1.3.2.12. La legge sulla reciprocità

5.1.3.2.12.1. *L'allegheion, il villaggio e i dinatoi*

Poco dopo il 996 Basilio II emise una seconda legge, ancora più dura nei confronti delle proprietà aristocratiche e rivolta alla loro disarticolazione finale.

Fino ad allora era la comunità di villaggio responsabile del pagamento delle insolvenze per i contadini che, oppressi dai debiti magari contratti con l'aristocratico infiltratosi a diversi titoli dentro il villaggio, abbandonavano il loro fondo. Ebbene nei villaggi dove la casate aristocratiche avevano illegalmente acquisito fondi, l'obbligo di pagamento delle insolvenze fu spostato dalla comunità di villaggio al latifondista che si era intromesso. Il latifondista, anziché rimanere il presidente fiscale delle comunità, cosa che da un cinquantennio era avvenuta, diveniva il principale soggetto d'imposta di quella e ogni contadino insolvente e in rovina poteva richiedere la partecipazione alle spese fiscali dell'estraneo, il *dinatos*.

Basilio II stabilì attraverso questa nuova visitazione dell'antico istituto dell'*allegheion*, della reciprocità, che l'aristocrazia si doveva fare garante, in solido, dei fallimenti delle imprese contadine che la sua medesima concorrenza 'sleale' aveva provocato: l'aristocrazia usurpante si doveva fare carico fiscale della sua usurpazione.

5.1.3.2.12.2. *Il coraggio di Basilio*

La legge sulla reciprocità, legge del 999 / 1000, testimonia davvero della grandezza e del coraggio di Basilio II e il fatto che alla base dei provvedimenti del 996 non furono, esclusivamente, motivazioni politiche contingenti e diffidenze e timori dettati dalla sua biografia, ma un progetto strategico. In questo progetto era la ricostituzione della campagna bizantina nelle forme del VII e VIII secolo, attraverso i disegni di legge e la loro applicazione.

Certamente, inoltre, l'applicazione della legge sulla reciprocità fiscale dentro i villaggi a tutto sfavore dei nuovi venuti, frenò la campagna di diretto assoggettamento dei proprietari reintegrati allo stato giacché c'era qualcuno, che in forza della legge, si faceva carico della pressione fiscale sulle terre riacquisite e dunque evitava lo stabilirsi di un colonato statale al posto di quello aristocratico e favoriva la ricostituzione della libera proprietà contadina, almeno in casi limitati.

È vero, quindi, che la restituzione delle terre non fu un fenomeno perfettamente favorevole alla vecchia classe contadina, ma è anche vero che il *basileus* fece in modo che questo reintegro avvenisse, sotto il profilo fiscale, in carico delle grandi casate appena espropriate.

Basilio, insomma, non intendeva perdere entrate fiscali e certamente non era disposto a fare sconti verso i contadini reintegrati nelle loro terre ma, al contempo, cercava strumenti legali affinché l'antica aristocrazia usurpante e ora espropriata alleggerisse il peso fiscale che gravava sui villaggi.

5.1.3.2.12.3. *La novella del 996 e la reciprocità*

La legge del 996 e poi ancora quella del 999 / 1000 potevano scatenare una seconda

insurrezione aristocratica. Abbiamo pochissime informazioni in proposito ma certamente la dilazione della conduzione diretta da parte dell'imperatore della campagna anti bulgara, dilazione lunga un lustro, fu provocata dal temuto insorgere delle casate anatoliche contro la legge del 996.

Il problema per l'aristocrazia anatolica era nel fatto che l'imperatore aveva riformato e riorganizzato l'esercito e che quell'esercito era il 'suo' esercito, l'esercito del governo centrale che si basava, per usare termini tardo antichi e probabilmente inappropriati, su un esteso latifondo imperiale.

5.1.3.2.13. La rivoluzione tematica e il nuovo esercito

Agricoltura ed esercito avevano la stessa faccia: alla produzione agricola e ai rapporti sociali delle campagne corrisponde, nel mondo bizantino, una struttura militare; questa era l'eredità stabilita da Eraclio e dalla sua dinastia, un'eredità vecchia di tre secoli e mezzo.

La struttura militare e produttiva costituisce una unità inscindibile con la politica fiscale, una sorta di *unicum*.

5.1.3.2.13.1. L'Anatolia interna

Va annotato il fatto che nell'Anatolia interna abbiamo indizi di una sopravvivenza del potere aristocratico. In Cappadocia la campagna politica e sociale di Basilio ebbe effetti dirompenti e rivoluzionari e davvero l'aristocrazia indigena scomparve; in armeniaco, bucellario, *optimates* e in molti altri temi interni dell'Anatolia, invece, le leggi del 996 – 1000 ebbero una maggiore leggerezza e si produsse un notevole indebolimento ma non la cancellazione della nuova classe aristocratica e contemporaneamente parte della classe contadina si trovò sottoposta alla nuova e inedita organizzazione militare dell'impero. Lo ribadiamo al colonato aristocratico si sostituì il colonato militare e statale e crediamo che ben pochi contadini poterono usufruire della 'liberazione' prevista dalle leggi in oggetto.

5.1.3.2.13.2. L'Anatolia costiera

Nell'Anatolia costiera le leggi di Basilio congelarono ogni mobilità sociale e fermarono le intromissioni dei *dinato*i nelle terre dei villaggi, che comunque, storicamente, facevano fatica a introdursi.

I soldati dei temi costieri, contro quelli dei temi anatolici 'liberati' vivono una condizione sociale profondamente diversa: lì la guerra è lontana e l'applicazione del *nomos georgikos*, rinnovata, non include stringenze militari ma solo vantaggi e privilegi che, certamente, provocano una forte resistenza dal basso alle velleità di intromissione aristocratica. I coltivatori dell'Anatolia costiera sono, a tutti gli effetti, dei privilegiati.

5.1.3.2.13.3. Una società militare complicata

Si introdusse una complessa stratificazione sociale dentro l'organizzazione tematica e il mondo contadino che così ci sentiamo di riassumere.

In primo luogo vanno annotate le antiche terre aristocratiche dell'Anatolia interna dove l'aristocrazia, impoverita ma non distrutta, era in grado di fornire risorse militari indipendenti all'esercito e che poteva ancora usufruire del lavoro di pochi e misurati coloni allo scopo di offrire un armamento pesante e una decina di cavalli all'esercito imperiale.

In secondo luogo vanno descritte le regioni dove la requisizione era stata più approfondita: qui l'aristocrazia rovinata si ritrovò nello stato di un coltivatore diretto e il suo colono gli fu sottratto. Quel nuovo colono si trovò, nella maggiore parte dei casi, sottoposto a una servitù militare direttamente volta verso lo stato, in altri casi, ma riteniamo più rari, nello stato di coltivatore diretto liberato dalle servitù aristocratiche ma soggetto alla fiscalità e agli obblighi militari verso lo stato. Infine, in casi ancora meno frequenti, quel colono tornava ad essere un libero proprietario.

In terzo luogo vanno enunciate le regioni costiere dell'Anatolia dove le invadenze aristocratiche erano fallite e dove la linearità del *nomos georgikos* e della libertà contadina si mantenne ma che

contemporaneamente non partecipavano più, per ovvie ragioni, agli eventi bellici. I coltivatori diretti dell'Anatolia costiera erano però dentro una tranquillità militare che li rendeva al centro della produzione del *surplus* agricolo per tutto l'impero, erano l'assicurazione produttiva verso tutto l'impero. Non potevano, quindi, essere una decisiva forza militare ma erano certamente una eccezionale risorsa economica; in ogni caso partecipavano di tanto in tanto alle attività belliche anche se quelle non erano la loro 'destinazione d'uso' prioritaria.

5.1.3.2.13.4. *L'esercito assente e i mercenari*

La sicurezza economica che l'esercito assente della Anatolia costiera provocava, ed “esercito assente” è termine da noi coniato, poteva avere non solo un ritorno economico ma militare: si potevano, finalmente, dopo tre secoli, reclutare mercenari stranieri ed evitare la guerra a una società come quella bizantina che non amava praticarla, tolte appunto le deviazioni aristocratiche anatoliche. I mercenari, i soldati di professione, soprattutto Vichinghi ma anche Slavi e addirittura Arabi, iniziarono a essere reclutati in forma massiccia sotto il governo di Basilio II, anche se il *basileus* seguì precedenti notevoli nei suoi predecessori all'impero, vicini e lontani.

Anche in questo campo, però, non si scrissero notevoli deroghe all'antica organizzazione tematica e i mercenari furono donati di terre e obbligati, nei limiti dei loro impegni professionali, a condurle felicemente. I *tagmata* stabiliti da Costantino V riproponevano la loro attualità; l'esercito cambiava ma si inseriva nella tradizione anche perché, secondo una antica e non sciocca mentalità, solo il lavoro agricolo e la collaborazione con i vicini avrebbe prodotto assimilazione linguistica e integrazione culturale.

Dunque anche i mercenari vichinghi presero la zappa in mano o concordarono con qualche colono l'uso di quella zappa e quindi si avvicinarono al mondo greco.

5.1.3.2.14. Ottone III e Basilio II

Nel 995 giunse un'ambasceria sassone nella quale Ottone III richiedeva un'unione matrimoniale con una porfirogenita e segnatamente una delle figlie di Costantino e nipoti di Basilio, poteva essere Eudocia, Zoe o Teodora. La missione era guidata da Giovanni Filagato, vescovo di Piacenza, che era un greco della Calabria e un uomo di fiducia di Teofano, la madre dell'imperatore dell'occidente e nipote dello Zimisce. L'iniziativa aveva gambe raffinate e gambe bizantine adottate nel mondo sassone: si trattava di rinforzare la non belligeranza in Italia meridionale e forse di fondare una nuova unione dinastica tra impero dell'occidente e impero orientale.

Basilio accettò la proposta e due legati bizantini, in compagnia di Filagato, furono inviati a Roma per stabilire i termini del contratto sponsale; ma a Roma accadde di tutto e di più. Quando giunsero Filagato e gli ambasciatori stranamente Ottone non era presente nella città, l'aveva lasciata due settimane prima e l'ambasceria bizantina rimase coinvolta in una guerra intestina.

Un aristocratico romano, Crescenzo, guidò un'insurrezione e colpo di mano contro i legati e contro il Papa, Gregorio V (che era cugino di Ottone), in nome di una strana lealtà verso l'imperatore sassone; gli ambasciatori furono imprigionati, Gregorio venne allontanato dal pontificato e fu nominato papa Giovanni Filagato, che assunse il pontificato con il nome di Giovanni XVI. Per parte sua il papa legittimo, Gregorio V, si rifugiò in Pavia.

Verso la fine del 997 Ottone III, allora, rientrò in Italia inferocito per l'usurpazione e per il fatto che un greco come Filagato avesse assunto la tiara e avesse messo in discussione l'unione matrimoniale; sospettò dei Bizantini e della loro diplomazia segreta, nonostante i legati ufficiali di quelli fossero stati imprigionati. Crescenzo fu decapitato, Gregorio reintegrato e Filagato mutilato della lingua, le mani, gli occhi e le orecchie; infine furono liberati i due ambasciatori bizantini, ma ogni colloquio internazionale era naufragato, segno irrefutabile del fatto che tutta la vicenda creò una profonda diffidenza tra l'imperatore dell'oriente e quello dell'occidente.

5.1.3.2.15. La rinnovata pirateria e aggressività araba in Italia meridionale

5.1.3.2.15.1. Dopo il disastro tedesco di Crotona (982)

Il disastro subito dai Tedeschi a Crotona nel 982 non risolse la situazione per i Bizantini. Un'intromissione pericolosa era stata sventata ma contemporaneamente gli Arabi di Sicilia, approfittando delle difficoltà interne della *basileia* e delle diffidenze, inevitabili, tra i due 'imperi', ripresero l'offensiva. La rovina di Ottone II era stata davvero solo un escamotage tattico del Catepano e non una manovra di largo respiro e i Saraceni di Sicilia, oltrepassando la Calabria, si abatteranno sulla Basilicata, riprendendo le iniziative sospese all'inizio degli anni ottanta. Il disastro di Crotona, insomma, produsse solo un breve respiro e un maggiore coordinamento politico tra i due imperi, che tra le altre cose attraverso Teofano erano imparentati, sarebbe stato più utile. Nel 982, però, il governo di Basilio II, per l'occidente, non era ancora capace di produrre profondità strategica.

5.1.3.2.15.2. La grande offensiva saracena (986 - 994)

Nel 986 la Calabria meridionale fu nuovamente attaccata e la fortezza di Gerace cadde per l'ennesima volta in mano saracena. Il 986 era anche l'anno della massima instabilità politica dentro l'impero, era, infatti, la data d'inizio della seconda guerra civile aristocratica e del rovescio delle porte di Traiano.

Due anni dopo, Bari e Taranto, seppur non espugnite, furono assediate e le loro terre saccheggiate orribilmente dai pirati saraceni. Nel 994 gli Arabi espugnarono Matera, devastarono le campagne circostanti, provocando danni terribili, e posero la loro base per le scorrerie stagionali in un paesino lucano di montagna, Pietrapertosa.

Se da una parte l'ingerenza sassone era stata ridicolizzata dieci anni prima, dall'altra l'assenza inevitabile e cronica di risorse militari per l'area si palesava in tutta la sua ampiezza.

5.1.3.2.15.3. Saraceni e Veneziani

Era assolutamente necessario ricorrere a energie esterne o meglio rinvigorire antiche alleanze e simpatie. Venezia e il suo antico titolo ducale era pronta a raccogliere il testimone davanti a un impero completamente immerso nelle sue faccende intestine, nelle guerre balcaniche e nelle guerre in Armenia, Iberia, Siria, Libano e Mesopotamia. Nella seconda fase del governo di Basilio II, ma in genere per tutto il suo governo, al di là delle apparenze, il governo bizantino si allontana, sotto il profilo militare, da ogni impegno militare notevole in Italia. Lo ribadiamo: il disastro dei Sassoni del 982 allontanava ogni preoccupazione seria sull'Adriatico anche se una instabilità sconosciuta da almeno un secolo si riproponeva.

Nell'ultimo decennio del X secolo la città lagunare iniziò a tessere una trama fondamentale verso il mondo bizantino ed è il mondo bizantino e l'autocrazia di Basilio II a concedere l'ago del primo punto di una tela che sarà un'importantissima tela.

5.1.3.2.16. La controffensiva bulgara e la terza guerra balcanica (994 - 1000)

5.1.3.2.16.1. Le Termopili (997)

Samuele approfittò della distrazione del *basileus* verso oriente e attaccò la Grecia e il Peloponneso come era accaduto dieci anni prima. Nel 996, inoltre, i Bulgari conquistarono anche Durazzo e l'intera Albania, interrompendo la rete logistica costiera dell'impero e dunque il loro regno si affacciò direttamente sull'Adriatico. Sulla via del ritorno dell'incursione contro la Grecia, però, Samuele venne sorpreso dal generale Niceforo Urano e sconfitto rovinosamente in una località non lontana dalle storiche Termopili; era il 997.

La sconfitta fu notevole, l'esercito bulgaro venne distrutto e lo stesso Samuele fu ferito e si salvò dalla cattura solo per miracolo; in quel contesto bellico fu fatto prigioniero Romano, il fratello di Boris II,

l'erede virtuale al trono di Bulgaria e insignito formalmente del titolo di czar dei Bulgari. Qui nel 997 il nuovo esercito di Basilio, seppur depotenziato e ridotto nei ranghi sul fronte balcanico, diede una eccezionale prova di sé e Samuele, addirittura, si dichiarò disposto alla resa e a riconoscere a Bisanzio un protettorato sulla Bulgaria.

5.1.3.2.16.2. *L'attacco bulgaro a Serbia e Bosnia*

Subito dopo la cattura Romano morì.

La storia presentò immediatamente il suo contrario: di fronte alla dipartita di Romano, Samuele poté proclamarsi con pieno diritto czar di Bulgaria e dunque rinforzare il suo orgoglio e la sua volontà di resistenza. Il nuovo czar riprese l'offensiva e, tra 998 e 1000, la Serbia di Giovanni Vladimiro fu costretta a riconoscere la sua supremazia e dunque i Bulgari occuparono la Serbia e poi la Bosnia attuale, spingendosi nel nord della penisola balcanica e minacciando le coste croate e slovene, ovverosia la Dalmazia bizantina: l'intera costa adriatica da nord a sud era sotto la minaccia del nuovo impero bulgaro.

In quel momento Basilio II stava impegnando il grosso delle sue forze verso oriente, la Siria, l'Armenia ma soprattutto verso il controllo dell'Anatolia aristocratica e dunque non intervenne e nell'urgenza mise in campo solo iniziative diplomatiche.

5.1.3.2.16.3. *Basilio in Bulgaria: Serdica e la sottomissione dei Bulgari orientali*

Secondo il suo stile, Basilio II tornò dal fronte orientale, prese direttamente la guida dell'esercito balcanico e lo rinforzò con le truppe che aveva usato in oriente; ripercorrendo la strategia della sua sfortunata campagna di tredici anni prima, attaccò la parte orientale dell'impero bulgaro con il chiaro scopo di indebolirne il retroterra danubiano e di provocare divisioni nella nuova nazione.

Nel 999 Serdica venne espugnata e la parte orientale della Bulgaria fu occupata. Si trattò di un successo militare e strategico importantissimo: i Bulgari vennero divisi tra una parte, orientale, che era soggetta all'impero e una parte occidentale, certamente più pericolosa, che seguiva Samuele.

Si incrinava, così, l'unità tra la parte orientale dello stato bulgaro, etnicamente mongolico e solo contaminato dalle influenze slave e la parte occidentale integralmente slava.

La guerra bulgara, dunque, stava volgendo verso nuovi e favorevoli orizzonti, ma erano, comunque, necessarie nuove intraprese da attuarsi verso occidente.

5.1.3.2.17. *L'accordo quadro tra Venezia e Bisanzio del 992*

Nel 992 fu siglato un primo accordo tra Venezia e Bisanzio che rendeva organica la collaborazione anti mussulmana tra la marineria bizantina e quella veneziana in Adriatico e nello Ionio. Secondo l'accordo la flotta veneziana doveva fare coincidere i suoi interessi strategici con gli sforzi bellici bizantini protesi contro la nuova pirateria araba rivolta contro l'intera penisola italiana.

Venezia, la cui marineria militare era cresciuta sotto l'ombrello, l'esempio e la protezione di Bisanzio senza mai essere integrata nella flotta bizantina, poté godere di un nuovo protagonismo.

Quindi se Ottone II e i Tedeschi erano stati allontanati dall'Adriatico e i Bizantini si erano difesi in Puglia con le unghie e i denti contro le loro intromissioni, la *basileia* riconobbe di non possedere le energie necessarie per affrontare l'emergenza militare in quelle aree.

L'accordo del 992 donò a Venezia un nuovo ruolo e cioè una sorta di compartecipazione alla vita militare dell'impero.

5.1.3.2.18. *Venezia, Costantinopoli: la cerniera tra occidente e oriente (999 / 1000)*

5.1.3.2.18.1. *L'ingovernabilità dell'Adriatico tra 986 e 1000*

La prospettiva non si esaurì nel 992 anzi venne rinnovata e in forme ancora più impegnative e gratificanti per Venezia pochi anni dopo. Intorno al 999 Basilio II stipulò un secondo trattato con Venezia in funzione anti - bulgara.

I Bulgari erano risaliti in Bosnia, dopo avere occupato la Serbia e ora minacciavano anche la Dalmazia e soprattutto le città bizantine della costa; le truppe di Basilio faticavano a portare aiuti alle città dalmate, la rete logistica era spezzata e l'entroterra dei Balcani, meridionali e settentrionali, era nelle mani di Samuele. Per di più, ancora nel decennio precedente, era caduto in mano bulgara l'importantissimo scalo di Durazzo e dunque anche la navigazione verso l'alto Adriatico si era fatta difficile.

Si delineava una situazione per la quale l'Adriatico poteva divenire terra di crociera di pirati saraceni, sponsorizzati dall'emiro di Sicilia, e pirati slavi, appoggiati dallo czar bulgaro Samuele; la sicurezza in Adriatico, e soprattutto di città bizantine come Bari, Otranto, Zara, Fiume e Ragusa, era compromessa.

5.1.3.2.18.2. Venezia e il Doge dux dalmatiae

I contatti diplomatici tra il doge Pietro Orseolo II e l'impero furono intensi: in base a quelli tutte le città greche della costa adriatica ubicate in Dalmazia, pur rimanendo sottoposte al protettorato bizantino, sarebbero state difese dalla flotta veneziana. Nell'anno 1000 il doge fu insignito del titolo di *dux dalmatiae*, che lo investiva delle attività militari sull'entroterra, e salpò verso le coste slovene e croate alla testa di una grande flotta, guidata dalla nave ammiraglia, il bucintoro.

Operando in maniera spregiudicata, Basilio aveva isolato all'entroterra l'insorgenza bulgara, ma aveva creato un precedente storico importantissimo: se fin dai tempi di Basilio I, un secolo prima, i veri tutori militari dell'Adriatico erano state le flotte bizantine dei temi di Peloponneso, Cefalonia e Durazzo, ora l'impero era costretto a ricorrere a un'alleato storico, ma comunque esterno alla *basileia*. Questo è il primo segno tangibile di una piccola crisi militare in Bisanzio verso l'occidente e dell'intromissione, che avrà conseguenze epocali, di Venezia nella vita politica bizantina.

Contemporaneamente il *basileus* non aveva alternative: il naufragio delle trattative matrimoniali con l'imperatore sassone e la nuova ostilità sorta nel 997 tra i due imperi impensierivano i domini costieri dei Bizantini più di qualsiasi intromissione bulgara nell'entroterra. Questa nuova ostilità, inoltre, originava in una fase in cui i saraceni di Sicilia avevano ripreso l'iniziativa navale e nella quale i Bulgari, ad opera dello czar Samuele, controllavano i Balcani settentrionali e occidentali.

Insomma fu un complesso di fattori a determinare la 'delega' bizantina verso i Veneziani sulle coste dell'alto mar Adriatico e cioè su Zara, Fiume e Ragusa.

5.1.3.2.18.3. Novità e tradizione

Il grande sforzo anti - bulgaro della terza fase dell'impero di Basilio II, la fase dello sterminio dei Bulgari tanto per intenderci, può anche essere spiegata dalla volontà di recuperare questa ingombrante alleanza internazionale con Venezia e diminuirla; i tentativi di riconquista della Sicilia, occorsi poco dopo la morte di Basilio II, rinforzano questa ipotesi: Bisanzio intese introdurre nell'area una nuova pacificazione, indipendente da soggetti esterni all'impero. L'intromissione veneziana, infatti, produceva istinti economici, idealità sociali che erano in netta contraddizione con la tradizione politica dell'impero.

Nel 999 / 1000, in ogni caso, si introdusse un precedente politico non solo importante ma inesorabile: la realtà europea e internazionale non si riduceva più a un gruppo di regni 'romano barbarici' che pretendevano l'impero, ma comprendeva un nuovo dinamismo che Bisanzio non era in grado di affrontare.

Nel 999 il problema, comunque, si limitava a una spregiudicata alleanza internazionale che affondava le sue radici nelle tradizioni internazionali bizantine: Venezia, alla fine, rimaneva un 'ducato', per meglio dire un 'dogato' bizantino.

5.1.3.3. La terza fase del governo di Basilio II: *Bulgaroktonos o no* (1001 -1025)

5.1.3.3.1. Il soprannome

Fin nell'intitolazione di questo capitolo abbiamo scelto per Basilio l'epiteto con il quale è universalmente noto e cioè quello di *bulgaroktonos*, sterminatore dei Bulgari. Lo abbiamo fatto perché

questo soprannome identifica in modo inequivocabile la figura di questo *basileus* nella storia bizantina; la risalita nei Balcani e la soggezione dei Bulgari avrà un'importanza epocale poiché consentirà a Bisanzio di acquisire un vastissimo retroterra europeo che la salverà dalla gravissima crisi militare nell'Asia minore, provocata dall'irruzione dei Turchi Selgiucidi alla fine del secolo in narrazione.

Sappiamo però che il soprannome con cui è universalmente conosciuto non gli fu tributato in vita, anche se nelle intitolazioni delle strade cittadine della Grecia Basilio II è sempre associato all'epiteto, quasi che fosse quello una sorta di suo cognome.

5.1.3.3.1.1. Michele Psello, Scilitze e Coniata

Michele Psello, che è quasi contemporaneo di Basilio e descrive con attenzione il suo impero e le sue imprese, pur nominando ovviamente la campagna bulgara e le vittorie sullo Sperchios (997) e quella di Kleidion (1014), non lo dice 'sterminatore dei Bulgari'. Ancora alla fine dell'XI secolo un altro storiografo bizantino, Giovanni Scilitze, enfatizzò la vittoria di Basilio contro i Bulgari anche in funzione della presentazione della campagna di Alessio Comneno contro i Peceneghi, ma neppure Giovanni adottò l'attributo di *Bulgaroktonos*. Solo la cronaca di Niceta Coniata, edita alla fine del XII secolo e sotto Isacco II Angelo (1185 – 1195), usò il soprannome e cioè a quasi due secoli dai fatti e dal regno del *bulgaroktonos*.

5.1.3.3.1.2. Basilio II e i posteri

Questo va spiegato con il crescere dell'importanza agli occhi dei Bizantini dell'impresa bulgara di Basilio; dal XII secolo e certamente dopo Manzicerta (1071) il consolidamento delle posizioni balcaniche apparve un interesse vitale per la *basileia* e uno strumento per la sua medesima sopravvivenza. Basilio aveva, inconsapevolmente, anticipato i tempi; la sua impresa aveva, per lui e i suoi contemporanei, ottenuto il completamento dell'integrità territoriale storicamente ereditata dall'impero romano e la diminuzione delle prerogative e della centralità dell'aristocrazia anatolica nell'organizzazione militare dello stato ma per i suoi successori e certamente per gli storici e gli amministratori del XII secolo queste motivazioni passarono in secondo piano e Basilio II, attraverso lo 'sterminio' dei Bulgari, divenne uno dei padri e salvatori dell'impero, quasi una sorta di rifondatore della *basileia*.

5.1.3.3.2. Basilio e l'iconografia imperiale

L'esperienza di governo Basilio II acquisì davvero valore universale, Basilio fu, per i posteri, il *basileus* in quintessenza, quasi l'incarnazione del potere imperiale.

Non è un caso che una delle immagini di Basilio II sia divenuta una sorta di rappresentazione dell'impero, delle sue istituzioni e dei suoi istinti fondamentali: in un salterio conservato presso la biblioteca Marciana di Venezia, sul frontespizio di un manoscritto sui salmi, Basilio II viene raffigurato in posizione frontale, armato e nell'aspetto di un supremo soldato cristiano e questa immagine è divenuta il manifesto della potenza bizantina.

Lo sfondo per la scena è assolutamente aulico e cioè di oro giallo e zecchino; lo spazio della rappresentazione non vuole essere uno spazio reale, oggettivo e storico ma uno spazio astratto che si colloca al di fuori della storia e del tempo, una prospettiva universale. Dai cieli, Cristo fa discendere la corona che l'arcangelo Gabriele pone sul capo dell'imperatore, mentre l'arcangelo Michele offre al *basileus* la sua lancia, lo strumento supremo della lotta militare. Ricordiamoci del valore iconografico della lancia nella passione di Cristo, segnatamente la lancia del centurione Longino che trafisse Gesù nel costato e la lancia era il segno stesso dell'impero rinnovato nel cristianesimo.

Dunque, da una parte l'ideologia di Costantino IV, vale a dire il *basileus* viceré di Dio, dall'altra la santificazione dell'ideologia militarista dell'impero, ideologia più recente, elaborata durante la prima parte del X secolo e con profonde e significative accelerazioni durante i governi di Niceforo II Foca e Giovanni I Zimisce (963 – 976).

L'imperatore è circondato da sei santi combattenti, raffigurati in metopa e con probabile riferimento

alle diverse aree militari dell'impero, che impugnano anche quelli delle lance. Scompaiono tutti i riferimenti all'autorità imperiale romana e dunque laica, come il globo terrestre e lo scettro, che risalivano all'epoca di Diocleziano e alle sue fascinazioni sassanidi e che erano state a lungo mantenute in epoca bizantina, ma si presenta un *basileus* integralmente cristiano e combattente.

Sotto i piedi dell'imperatore i nemici sconfitti e i sudditi pacificati si inginocchiano davanti al loro dominatore e si tratta nella rappresentazione di figure indistinguibili, di mantelli che coprono schiene prostrate a terra. L'artista non fa distinzione tra nemici, Bulgari, Armeni, Georgiani o Arabi e oppositori interni e appaiono dipinti con la stessa forma, sono solo mantelli di svariati colori che coprono la terra davanti all'imperatore che, in parte, appare sollevato dal suolo.

In quest'immagine è la quintessenza del governo di Basilio II dopo la vittoria contro i Bulgari e soprattutto i suoi nemici interni: la dinastia macedone è una dinastia combattente nel nome di Cristo, emanazione medesima di Cristo e rispetto a questo lignaggio, astratto e assoluto, nessuna famiglia aristocratica o interesse particolare può introdursi nella *basileia*.

Un'opera d'arte, per di più confinata nei ristretti spazi di un manoscritto, rese in maniera indelebile l'ideologia imperiale ricostruita da Basilio II, un'ideologia tanto forte da poter immaginare la prosecuzione del potere imperiale e della *basileia* indipendentemente dalle vicende anagrafiche della famiglia regnante, dei macedoni.

5.1.3.3.3. Ottone, Basilio e Teofano: Bisanzio in Germania

5.1.3.3.3.1. Arnolfo a Costantinopoli

Nel 1001 giunse a Costantinopoli un ambasciatore di Ottone III: era guidata da Arnolfo, vescovo di Milano, che si presentò alla città con bardature e vestimenti ricchissimi, chiarissimo segno dell'aulicità del suo incarico, e con un notevole seguito. Ottone III era un sangue misto bizantino e sassone, essendo il prodotto dell'unione tra Ottone II e la principessa bizantina Teofano e di un matrimonio celebrato nel 972 e patrocinato da Giovanni I Zimisce.

L'imperatore sassone adorava la cultura e l'immagine di Costantinopoli che per lui rappresentavano un ponte diretto verso la romanità e la classicità alla quale intendeva fare riferimento politico e probabilmente per queste ragioni archivò il suo disappunto e la controversia sorti pochi anni prima, precisamente dopo il fallimento dei contatti del 995 / 997. Ebbene Ottone, attraverso Arnolfo, chiese di unirsi in matrimonio con una principessa porfirogenita e dunque di compiere un atto importantissimo che prefigurava un'alleanza strutturale e profonda tra sacro romano impero e impero bizantino, quasi un'unità strutturale o, per meglio dire, che immaginava quella che sarebbe potuta divenire nel tempo una vera unione politica. Il sogno di Ottone III ancora oggi stupisce gli storici anche perché pare giocato interamente sul terreno dell'utopia, ma anche le utopie possono essere intelligenti: Basilio II aveva quarantaquattro anni, non era sposato e non aveva eredi legittimi, escluso il fratello di un paio più giovane di lui e per di più padre di tre femmine. Insomma la dinastia macedone, la dinastia porfirogenita, rischiava di estinguersi nella sua linea maschile, a meno che Eudocia, Zoe o Teodora, non avessero sposato qualche nobile bizantino ben introdotto a corte, cosa che nel 1001 era assolutamente improbabile per la mentalità del *basileus*.

5.1.3.3.3.2. L'esportazione di Zoe

Candidate erano le tre figlie di Costantino VIII, in ordine anagrafico, Eudocia, Zoe e Teodora. La scelta cadde su Zoe che aveva ventitré anni ed era molto bella, insomma alla base dell'elezione fu un giudizio strettamente ed eminentemente estetico, giacché Teodora e Eudocia, secondo tutte le fonti, erano se non brutte insipide e prive di fascino.

Nella formalità delle cose l'unione avrebbe significato il fatto che, di fronte alla sterilità di Basilio e al fatto che suo fratello non aveva eredi maschi, il prodotto maschile di quella avrebbe potuto unificare i due titoli imperiali, certamente sotto un profilo diplomatico e probabilmente per entrambi i protagonisti, Ottone e Basilio, magari con punti di vista e obiettivi politici diametralmente opposti, anche in modo sostanziale.

5.1.3.3.3. *La prematura morte di Ottone III*

Zoe partì verso l'Italia all'inizio del 1002 e giunse a Bari. Però il suo corteo fu fermato da una terribile notizia: il 24 gennaio Ottone III, appena ventiquattrenne, era morto improvvisamente. Il matrimonio naufragò e con quella ogni progetto internazionale intorno all'unione degli imperi e ogni probabile ipotesi cinica della politica estera bizantina su quella. La stessa morte improvvisa di Ottone lascia pensare a una congiura ben mascherata e organizzata dalla nobiltà sassone contro una così forte ingerenza greca dentro la politica tedesca.

5.1.3.3.4. *La guerra bulgara tra 1001 e 1014*

Scarse sono le notizie sulla campagna bulgara che proseguì senza soluzione di continuità dalla seconda alla terza fase del governo del Macedone e si concluse solo nel 1018; tutto è avvolto in un'aura leggendaria. In estrema sintesi dal 1000 al 1004 l'imperatore avanzò con calma e ostinazione su tutto il fronte, costringendo Samuele a ripiegare, e tale avanzata andò avanti con intermittenza fino al 1014, anno dello strabiliante vittoria dello Struma.

5.1.3.3.4.1. *La guerra bulgara e la politica interna*

Basilio II riprese l'offensiva contro i Bulgari dopo il 1001. Stabilita una tregua decennale con i Fatimidi e messe a posto le cose in Asia minore sia sotto l'aspetto della politica interna quanto di quella estera, che come veduto, costituivano le due facce della medesima medaglia, l'imperatore tornò nei Balcani. Vi tornò giustificando le nuove tasse contro l'aristocrazia anatolica e la legge sulla reciprocità proprio con i costi dello sforzo bellico necessario per combattere i Bulgari.

5.1.3.3.4.2. *Le operazioni militari tra 1001 e 1005: la Bulgaria orientale*

Tra il 997 e il 999 prima il suo generale Niceforo Urano e poi l'imperatore medesimo avevano ottenuti due fondamentali successi contro il nuovo impero bulgaro di Samuele. Tuttavia i Bizantini si trovavano in una situazione critica soprattutto nella parte occidentale della penisola balcanica, dove il principe serbo Giovanni Vladimiro era stato costretto, dopo una sonora sconfitta, a dichiararsi vassallo dello czar Samuele.

Quando nel 1001 / 1002 Basilio decise di occuparsi a tempo pieno della questione bulgara la sua determinazione fu massima. Psello scrisse: "Basilio non condusse le guerre come la maggior parte degli imperatori, che intraprendono le campagne in primavera per ritornare nella tarda estate; il momento del ritorno era per lui determinato dal raggiungimento dello scopo per cui aveva intrapreso la spedizione". Ininterrottamente, senza pause estive o invernali l'esercito bizantino manovrò, in qualsiasi condizione meteorologica, sorprendendo i Bulgari e rinnegando le usanze belliche, e questa determinazione fiaccò il morale delle truppe di Samuele.

Inizialmente Basilio II attaccò la parte orientale dell'impero di Samuele, proseguendo nella linea già tracciata nel 999; furono occupate le fortezze intorno a Serdica e poi le antiche capitali bulgare di Pliska, Grande e Piccola, e Preslav, separando Samuele dagli antichi territori bulgari: la tradizionale base territoriale dell'impero bulgaro cadde in mano bizantina anche se solo nella sua porzione meridionale e costiera. I Bizantini, poi, non si inoltrarono nel Nord montuoso della regione bulgara dove frequenti e facili potevano essere le imboscate e riproposta la trappola delle 'porte di Traiano' del 986.

5.1.3.3.4.3. *Le operazioni militari tra 1001 e 1005: la Bulgaria occidentale*

Subito dopo Basilio si rivolse a occidente, penetrando in Macedonia. Berea (sito fortificato posto a circa settanta chilometri a ovest di Tessalonica) si arrese, Servia fu espugnata e da lì l'imperatore penetrò in Grecia settentrionale che i Bulgari avevano nuovamente occupato (presumibilmente tra 997 e 1000) e la Tessaglia fu pacificata.

Poi rimontò a nord e avanzò ancora in Macedonia dove Vodena, importante roccaforte Bulgara, cedette

dopo dure battaglie e aspri assedi. Infine si mosse nuovamente verso oriente e verso il Danubio e proprio su quel fiume espugnò dopo otto mesi di assedio la roccaforte di *Vidin* che è oggi posta all'incrocio tra la Bulgaria, la Romania e la Serbia e dunque il *basileus* si appropriò dell'apice settentrionale del nuovo impero bulgaro, spaccandolo, nei fatti, in due tronconi. Samuele, per parte sua, cercò di attaccare direttamente la Tracia bizantina e minacciò Adrianopoli che però non cedette, non riuscendo neppure a distrarre Basilio dalla sua campagna contro *Vidin* e gli estremi settentrionali del Danubio. Anzi la risposta di Basilio fu immediata, dopo l'espugnazione di *Vidin* si mosse ancora a occidente e riattaccò la Macedonia, dove nel 1004, nei dintorni di Skopje, ottenne un'importantissima vittoria su Samuele e anche quella città cadde in mano imperiale.

Samuele in tre anni aveva perduto più della metà dei possedimenti, manteneva solo il controllo sulla Serbia, attraverso il vassallaggio di Giovanni Vladimiro, l'Albania, la Bosnia e una parte della Macedonia occidentale e infine, separata da una sorta di cordone sanitario costruito dopo *Vidin*, la Tracia settentrionale e montuosa. Solo dopo questi successi l'imperatore si decise a sospendere la campagna che per tre anni non aveva avuto soste.

Nel 1005, comunque, fu anche ripresa Durazzo grazie anche al tradimento dei difensori e a un generale sbandamento nelle gerarchie militari bulgare.

5.1.3.3.4.4. La guerra tra 1005 e 1014

Il periodo bellico tra 1005 e il 1014 è poco conosciuto poiché le fonti sono avarissime nel descriverlo. Probabilmente dopo il 1005 iniziarono offerte a Samuele intorno a un protettorato bulgaro del quale sarebbe stato principe e altrettanto probabilmente le operazioni belliche subirono un forte rallentamento. In questa lunga fase Basilio pensò di esportare la soluzione armena in Bulgaria attraverso la concessione di un protettorato a tempo a Samuele e saggiò la resistenza e compattezza dei Bulgari.

5.1.3.3.5. La battaglia dello Struma (1014)

5.1.3.3.5.1. Gli antefatti

La più grande e decisiva vittoria contro i Bulgari fu ottenuta per un caso fortuito e non in base a un disegno strategico. L'impressione generale è che Basilio e i suoi generali stessero conducendo una campagna di assestamento e di consolidamento e non una vera intrapresa offensiva. Lo czar Samuele aveva fatto costruire dei fossati lungo la frontiera bizantina e aveva fortificato molte delle valli e dei passaggi con mura e torri, particolarmente il passaggio di *Kleidion* sul fiume Strimone e quella era una posizione molto importante per i bulgari; *Kleidion*, infatti, era un passaggio obbligato per raggiungere il cuore della Bulgaria orientale e Basilio avrebbe per forza dovuto forzare quella zona se intendeva porsi all'offensiva.

Basilio II, nella primavera 1014, condusse le sue truppe proprio verso *Kleidion* e spesso fu attaccato da gruppi di cavalieri bulgari che ne infastidirono l'avanzata, allora ordinò la separazione in due corpi di armata delle truppe bizantine, il grosso dell'esercito rimase sotto il suo diretto comando, mentre il resto fu posto sotto il comando di Teofilo Botaniate, che era lo stratego di Tessalonica.

5.1.3.3.5.2. La battaglia

Basilio II giunse a *Kleidion*, attaccò e facilmente distrusse le fortificazioni bulgare, ma non poteva passare attraverso la valle, che era difesa da circa 20.000 bulgari. Lo stratego di Filippopoli, Niceforo Xiphias, allora organizzò un terzo esercito e si recò nello scenario bellico. In tal modo i Bizantini, senza averlo progettato, si trovarono a muoversi su tre fronti separati, quello principale intorno a *Kleidion*, controllato dall'imperatore, quello del Botaniate e infine quello dello Xiphias. Intelligentemente lo stratego di Filippopoli aggirò le strette dello Struma, puntando verso il monte *Belasitsa* che governava la vallata e lo espugnò. I Bulgari si trovarono nei fatti circondati su tre parti e furono costretti ad abbandonare precipitosamente la vallata, incalzati dalle truppe congiunte del *basileus* che la risalivano, da quelle dello Xiphias che calavano dalla montagna e controllati a distanza,

sul terzo lato, da quelle dello stratego di Tessalonica: tra i Bulgari si diffuse il panico e lo sbandamento.

Almeno seimila guerrieri rimasero sul campo di battaglia, mentre gli altri si trovarono imbottigliati e costretti alla resa. Nella confusione più totale, secondo Giovanni Scilitze che descrive gli eventi ottanta anni dopo, lo stesso czar Samuele, che era presente sul campo di battaglia, fuggì precipitosamente da solo e utilizzando il cavallo di suo figlio.

5.1.3.3.5.3. *L'accecamento dei prigionieri e l'esercito fantasma*

Con la forza della disperazione, alcuni contingenti bulgari attaccarono, allo scopo di aprirsi un varco verso le retrovie, la colonna guidata da Teofilo Botaniate che fu colta di sorpresa. Nello scontro lo stesso stratego fu catturato e poi ucciso. In un'altra disperata controffensiva un gruppo di Bulgari riuscì a sopraffare, massacrandolo, un distaccamento bizantino che si trovava in prossimità del campo di battaglia.

Lo scontro, però, era concluso e quattordicimila cavalieri furono fatti prigionieri: la migliore parte dell'esercito bulgaro, la parte di eccellenza e posta alle dirette dipendenze dello czar, era annientata. Secondo alcune fonti furono la morte di Teofilo Botaniate e il massacro del distaccamento bizantino a suscitare in Basilio II l'idea di una terribile vendetta. L'imperatore fece dividere in centurie i prigionieri, accecandone novantanove e lasciando a uno solo per centuria l'uso di un occhio. Dopo di ciò fece il verso, in una sorta di tragicommedia, di restituire a Samuele i suoi soldati e di liberare i prigionieri.

5.1.3.3.5.4. *La morte di Samuele (ottobre 1014)*

La fase centrale della battaglia si era svolta il 29 luglio e, secondo alcune fonti, già il 31 luglio Samuele ricevette il triste corteo. Secondo altre fonti, più credibili, la restituzione dei prigionieri avvenne un paio di mesi dopo la battaglia e dopo qualche concertazione e abboccamento diplomatico. Lo czar non si trovò solo davanti a un esercito fantasma ma anche a un enorme problema sociale ed esistenziale. Due giorni dopo, il 6 ottobre, Samuele morì, secondo alcuni per un infarto provocato dalla terribile lezione infertagli dal *basileus*, secondo altri, addirittura, si suicidò. Quel giorno terminava una fase decisiva del pluridecennale conflitto bulgaro – bizantino, poiché la Bulgaria perdeva in tutto e per tutto un condottiero carismatico e affascinante insieme con il nucleo migliore del suo esercito e nulla, in quel conflitto, sarebbe potuto tornare come prima.

5.1.3.3.6. La continuazione della campagna bulgara (1014 - 1018)

5.1.3.3.6.1. *Gabriele Rabomir (1015)*

La guerra continuò ancora per alcuni anni giacché i Bulgari, nonostante la morte di Samuele, resistettero anche se lo scenario fu complicato da gravi discordie interne.

Alla morte di Samuele, suo figlio, Gabriele Rabomir assunse il titolo di czar. Pare che Gabriele accettò l'offerta bizantina di un protettorato sulla regione posto sotto la sua guida ma non fece in tempo a praticarla: nel 1015 venne ucciso insieme con la moglie e il cognato, Giovanni Vladimiro di Serbia, da un usurpatore, Giovanni Ladislao.

La fine di Gabriele ebbe un importante effetto collaterale: i Serbi si emanciparono dal vassallaggio verso i Bulgari e uscirono dall'alleanza.

5.1.3.3.6.2. *Giovanni Ladislao e il bulgaroktonos*

Czar dei Bulgari divenne comunque Giovanni Ladislao. Anche Ladislao accettò formalmente il protettorato bizantino sulle terre residue dei Bulgari, ma, in verità, mise in atto preparativi per riconquistare Durazzo che dal 1005 era tornata in mano bizantina. Basilio II, informato di queste manovre, attaccò direttamente la Bulgaria occidentale, puntò sulla capitale Ocrida, lasciandosi dietro una scia di massacri e accecamenti in massa dei guerrieri bulgari catturati; infine assediò ed espugnò la

capitale occidentale dei Bulgari, riservandole un trattamento terribile e inumano. Poi si ritirò, guidato come al solito dalla sua estrema prudenza in campo militare. Potrebbe davvero più facilmente essere associato ai caratteri acquisiti da questa campagna del 1015 / 1016 l'epiteto di *bulgaroktonos* che non alla recentissima vittoria di *Kleidion*.

Giovanni Ladislao non si diede per vinto, confidando nell'alleanza con Georgiani, Armeni e Fatimidi e cercando di suscitare, riprese l'offensiva e rientrò in Ocrida. Il calcolo di Ladislao non era del tutto errato: proprio in quegli anni Georgiani e Armeni manifestarono una certa insofferenza verso il protettorato bizantino e i Fatimidi avevano unilateralmente rotto la tregua stabilita.

5.1.3.3.6.3. *La definitiva sottomissione dei Bulgari (febbraio 1018)*

A questo punto Basilio II decise di intervenire nuovamente in Bulgaria occidentale. Fu occupata la Macedonia e Ocrida, mentre Ladislao si ritirava verso l'estremo lembo occidentale dell'impero bulgaro: l'Albania. Qui l'ultimo czar si lanciò in un disperato attacco contro Durazzo ma, in battaglia, trovò la morte.

Era il febbraio 1018 e dopo trentadue anni, finalmente, terminava la guerra bulgara e Basilio II rispettava il solenne giuramento pronunciato in Santa Sofia nel 986. Subito dopo la vedova dello czar fece sottomissione pubblica a Basilio II; in una cerimonia importantissima, in Ocrida, sede del patriarcato bulgaro, tutta la residua famiglia dello czar si inginocchiò al *basileus*, ottenendo sinecure e riconoscimenti. Da Ocrida l'imperatore si mosse verso sud in una marcia trionfale e si recò ad Atene, dove nel Partenone, ricostituito al culto della Vergine, si svolse una ufficiale e trionfale cerimonia di ringraziamento per la vittoria. Infine Basilio II celebrò un eccezionale trionfo in Costantinopoli. La guerra era finita e la Bulgaria scompariva.

5.1.3.3.7. *Provvedimenti post bellici*

5.1.3.3.7.1. *I Balcani bizantini*

I confini dell'impero tornarono al Danubio e la Bulgaria fu ridotta a provincia, come nel 976. Serbi e Croati furono inquadrati in rapporti di protettorato; infatti Bosnia, Croazia e Serbia non entrarono a fare parte dell'organizzazione tematica ma rimasero sottoposte a principi indipendenti sottoposti al protettorato bizantino e l'area di influenza diretta e indiretta della *basileia* tornò a quella che era stata l'area di pertinenza della prefettura illirica dell'antico impero romano. La frontiera naturale ad est tornava ad essere l'intero corso balcanico del Danubio, a ovest le coste dell'Adriatico e a settentrione i confini meridionali dell'attuale Slovenia. Inserimenti esterni in questa enorme area strategica non mancarono, vanno tenuti presenti non solo i protettorati Serbi e Croati, ma alcune città costiere controllate dai Veneziani in nome dell'imperatore, però, in generale, la risalita bizantina fu completa e sconvolgente.

5.1.3.3.7.2. *L'arcivescovato bulgaro*

Dopo un così lungo e crudele affrontamento e dopo le prove di notevole vendicatività fornite dal *basileus*, ci si sarebbe tranquillamente aspettati una politica durissima e discriminatoria verso i Bulgari; invece l'atteggiamento verso i vinti fu incredibilmente mite. Fu mantenuto il patriarcato bulgaro con sede a Ocrida anche se fu diminuito al rango di arcivescovato: la chiesa bulgara rimase indipendente dal patriarcato di Costantinopoli e l'imperatore si riservò il diritto di nominare il vescovo. Il vescovo, infine, venne considerato 'autocefalo' e tutte le terre e gli episcopi dell'antico impero bulgaro gli vennero subordinati e quindi gran parte delle circoscrizioni ecclesiastiche dei Balcani.

5.1.3.3.7.3. *Dolcezza sociale e tributaria*

Bassissimi furono i tributi di guerra imposti alla nazione appena sottomessa che, per di più, non fu sottoposta alla normale fiscalità imperiale; tenendo conto della povertà della zona dopo tre

decenni di combattimenti, occupazioni e saccheggi, Basilio II stabilì che i nuovi sudditi fossero liberi di pagare le tasse in natura e non in moneta. Poi l'aristocrazia bulgara fu riconosciuta nei suoi diritti e non fu espropriata delle sue proprietà e ove possibile inserita e integrata nell'amministrazione imperiale della regione.

L'imperatore, insomma, dopo aver vinto la guerra voleva vincere assolutamente anche la pace.

5.1.3.3.7.4. *I nuovi temi: Bulgaria, Paristrion, Tessaglia, Sirmio, Zara e Ragusa*

In quanto parte integrante dell'impero i territori dell'impero bulgaro di Samuele vennero inseriti e distribuiti nell'organizzazione tematica.

La parte centrale del regno venne riunita nel tema nuovo di Bulgaria, con capitale Skopje, che presto fu elevato al rango di Catepanato e poi di Ducato; il tema di Bulgaria si affiancava a est all'antico tema di Macedonia. La parte danubiana meridionale del regno fu sottoposta al tema di *Paristrion*, con capitale in Silistra, e quella più settentrionale a un tema posto intorno all'antica Sirmio. La costa adriatica conobbe due temi: quello di Zara, più a nord, e quello di Ragusa (Dubrovnik) più a mezzogiorno.

Venne confermato il tema – ducato di Durazzo, mentre il tema di Tessaglia, appena formato, venne elevato a ducato.

5.1.3.3.8. L'Italia e Venezia

Nel 1004 Bari venne assediata dagli Arabi; la città resistette, ma fu solo grazie all'intervento della flotta veneziana, guidata dal doge Pietro II Orseolo, che il 20 settembre l'assedio venne rotto, la città rifornita e gli Arabi posti in fuga. Dal canto suo Basilio II, impegnatissimo nei Balcani, non poteva certamente intervenire né inviare rinforzi apprezzabili.

La vittoria di Bari fu importantissima per approfondire le relazioni tra Bisanzio e Venezia: il figlio del Doge, Giovanni, entrò a fare parte della nomenclatura bizantina e fu donato del titolo di Patrizio e si celebrò un importante matrimonio tra Giovanni e una giovane vicina alla corte bizantina. Il patto stabilito nel 992 e rinforzato nel 999 dava i suoi frutti tanto per Venezia quanto per l'impero: l'Adriatico e le porte commerciali di Costantinopoli, divenivano una faccenda in condivisione tra la città lagunare e Bisanzio.

La vittoria del 1004 ebbe effetti duraturi e bisognerà attendere il 1023 per rivedere gli Arabi affacciarsi in Adriatico e minacciare Bari che fu assediata, comunque, solo per un giorno. Dopo di ché gli aggressori ripiegarono su Taranto senza riuscire ad espugnarla.

5.1.3.3.9. La rivolta 'longobarda' di Melo di Bari

5.1.3.3.9.1. *L'insurrezione pugliese del 1009*

Sotto il catepanato di Giovanni Curcuas si verificò in Bari una grave sedizione, nel 1009. L'enfasi storica sull'episodio è forse fuori di luogo, enfasi secondo la quale nel 1009 ci imbattiamo, per la prima volta, in un'aspirazione nazionalistica in Italia e in un embrione di identità nazionale; va, comunque, registrato il fatto che si trattò del quinto episodio insurrezionale in Puglia dopo quelli dell'891, del 921, del 946 e infine del 981 che sia riconducibile all'ambigua e mal definita storicamente ideologia autonomista 'longobarda'. Alla testa della rivolta si pose un nobile barese e longobardo, Melo, e l'insurrezione si propagò in tutta la Puglia. La risposta del Catepano fu immediata ed efficace, gli eserciti imperiali sconfissero per ben due volte in campo aperto i ribelli, ma Bari rimase in mano a Melo. Il nuovo catepano Basilio Mesardonites riuscì ad espugnare la città e Melo poté salvarsi solo per miracolo mentre l'intera sua famiglia venne catturata e condotta in ostaggio a Costantinopoli. Melo fuggì dapprima in Abruzzo e poi riparò nei principati longobardi della Campania ormai, dal 972, sottoposti al controllo dei Sassoni e precisamente trovò rifugio nel ducato longobardo di Capua.

5.1.3.3.9.2. Melo, il papa e i Normanni

Tra il 1010 e il 1011, Melo soggiornò a Capua e si trovò al centro di una consorceria internazionale molto importante per la storia futura, importante soprattutto per la prima intromissione dei Normanni nella vita politica italiana. L'incontro tra Melo e i Normanni assunse connotati leggendari, in base ai quali Melo avrebbe incontrato alcuni pellegrini normanni al monastero di San Michele al Gargano e li avrebbe convinti della sua causa; la verità delle cose è da ubicarsi in altra interpretazione. Proprio in quegli anni i Normanni, come mercenari, avevano servito egregiamente, fornendo buona prova, il principe longobardo di Salerno e si erano dotati di un'ottima fama militare. Rimanendo, comunque, truppa autonoma e per certi versi 'anarchica', i Normanni di Salerno e altri di quelli disposti al loro seguito, si recarono a Roma dove incontrarono papa Benedetto VIII (al soglio pontificio dal 1012 al 1024); qui ricevettero una specie di benedizione papale a favore del loro impegno verso i principati e ducati longobardi dell'Italia meridionale che prevedeva un'azione congiunta contro i domini bizantini. Benedetto era una diretta emanazione dell'imperatore d'occidente, l'ultimo imperatore della casata di Sassonia, Enrico II (1002 – 1024), e certamente così va spiegata l'organizzazione di questa 'piccola crociata' anti - bizantina.

Tra 1015 e 1016 i Normanni giunsero a Capua e si unirono alle forze di Melo, a quelle si aggiunsero gli eserciti dei principi longobardi di Salerno e Benevento. La 'piccola crociata' ebbe inizio con un attacco diretto alla Puglia e con la certezza di un'insurrezione generalizzata delle popolazioni romanze dell'Adriatico bizantino. L'insurrezione non si verificò anche perché il comportamento delle truppe di Melo e soprattutto dei Normanni al suo seguito fu tale da alienare loro ogni simpatia tra le popolazioni locali: saccheggi, rapine, assassini e altre brutture. Il nobile barese, insomma, non riuscì a tenere a freno le sue truppe e a ottenere il consenso di popolo che ci si attendeva e la 'piccola crociata' di Benedetto VIII prese a vacillare.

5.1.3.3.9.3. I Normanni e la Puglia

Il catepato, che era ora Tornikios Kontoleon, assunse un atteggiamento temporeggiatore, convinto che il pessimo comportamento dei ribelli avrebbe bruciato loro il terreno sotto i piedi; si limitò ad alcune e intelligenti azioni di contenimento, ma nel frattempo i Normanni saccheggiavano la Puglia. Questo atteggiamento non piacque al governo centrale, al *basileus*, che rimosse il Catepato e lo sostituì con uno dei più grandi rappresentanti del potere imperiale in Italia di tutti i tempi, Basilio Bioanne. Era il dicembre del 1017.

5.1.3.3.10. Basilio Bioanne

5.1.3.3.10.1. La battaglia di Canne

Bioanne dimostrò tutto il suo talento anche perché fu dotato di un vero esercito, composto quasi esclusivamente da mercenari bulgari, russi, variaghi e macedoni secondo quanto testimoniano gli *Annales barenses*. Nell'ottobre del 1018 nella pianura di Canne le truppe longobarde e normanne di Melo furono sconfitte e decimate; i Normanni, terrorizzati, si dispersero in più direzioni nel territorio continuamente incalzati dalle truppe imperiali e dall'ostilità delle popolazioni.

Melo fuggì in Germania, dove l'ultimo imperatore sassone lo insignì del titolo di Duca di Puglia. Poco dopo, nell'aprile del 1020, moriva in Bamberga.

5.1.3.3.10.2. La bonifica del Tirreno

Subito dopo Canne, Bioanne operò in modo punitivo verso i dominati longobardi che avevano appoggiato Melo: Benevento, Salerno e Capua riconobbero la sovranità bizantina e addirittura il principe longobardo di Capua, Pandolfo IV, inviò a Costantinopoli le chiavi della città in segno di sottomissione e la città fu davvero e concretamente occupata dalle truppe bizantine. Lo stesso stato pontificio, apertamente schierato per via di Benedetto VIII con l'impero sassone, era minacciato poiché le truppe imperiali stazionavano nel Lazio meridionale.

Uno dei fratelli di Melo, un certo Datto, teneva, con l'aperta connivenza papale, un'area fortificata posta lungo le rive del Garigliano. Bioanne, con l'assenso di Pandolfo, si recò nella zona, espugnò la cittadella, catturò Datto e lo condusse a Bari; qui, nel giugno 1021, il fratello di Melo fu platealmente giustiziato. Poi Bioanne fece fortificare tutte le cittadelle pugliesi che avevano subito danni durante la guerra civile: Melfi, Troia, Dragonara e Castel Fiorentino.

Non fece male, sapeva che la controffensiva tedesca sarebbe giunta giacché mai l'impero tedesco, il sacro romano impero, avrebbe sopportato la violazione dei trattati del 972 e la nuova spartizione dell'Italia meridionale che Bioanne aveva perseguito con determinazione e intelligenza.

5.1.3.3.11. La discesa di Enrico II (1021)

5.1.3.3.11.1. *Le tre colonne dei Tedeschi*

Verso la fine del 1021 Enrico II passò il Brennero con un esercito di 60.000 uomini e a dicembre si acquarterò a Ravenna. Dopo quella tappa logistica l'esercito sassone fu diviso in tre colonne.

La prima, posta al suo diretto comando, scese il litorale adriatico, puntando contro la Puglia bizantina. La seconda, comandata dal patriarca di Aquileia, si diresse verso il Fucino e poi ripiegò verso il mare con lo scopo di ricongiungersi con le truppe della terza colonna sassone, bonificando le residue lealtà verso Bisanzio in Umbria (Spoleto) e nell'Abruzzo interno. La terza colonna, guidata dall'arcivescovo di Colonia, si diresse verso il Tirreno, fu accolta in Roma da Benedetto VIII e puntò contro la Campania e contro Capua e Pandolfo IV.

5.1.3.3.11.2. *I Tedeschi in Campania*

Capua fu investita dalla colonna guidata dal patriarca di Aquileia e Pandolfo IV fece pubblica sottomissione a Enrico II, mentre l'esercito guidato dall'arcivescovo di Colonia giunse a Benevento e rivendicò la supremazia dell'impero d'occidente su quel principato longobardo e la ottenne rapidamente. Nel frattempo Atenolfo, fratello di Pandolfo e abate di Monte Cassino, si rifugiava in Costantinopoli. Pandolfo, per parte sua, fu portato prigioniero in Germania e sollevato dalla sua carica e dal suo principato.

L'impero sassone si riprendeva i suoi vassalli e i suoi protettorati.

5.1.3.3.11.3. *I Tedeschi in Puglia*

Con una palese volontà punitiva la prima colonna, quella guidata dall'imperatore in persona, investì Troia, che era stata appena fortificata da Bioanne ma che non aveva una guarnigione stabile. L'attacco a Troia preludeva all'invasione dei domini adriatici di Bisanzio e introduceva un'aperta violazione del trattato del 972 ma di segno opposto a quella proposta dal Bioanne pochi anni prima. La città, però, resistette con le sue sole forze e la popolazione civile partecipò compattamente a questa resistenza. Era l'aprile del 1022.

Nel cuore dell'estate i Tedeschi incapaci di espugnare la città tolsero l'assedio e contemporaneamente Bioanne penetrò in quella con numerosi rinforzi, viveri e la concessione di notevoli indennità fiscali a ricompensa dell'eroismo e lealtà dimostrata dal municipio. Troia fu un terribile smacco per Enrico II che, alla fine, decise di sospendere la campagna e ritirarsi dall'Italia meridionale.

5.1.3.3.12. L'apogeo bizantino in Italia meridionale

Non così era avvenuto, come visto, in Campania, dove Capua, Salerno e Benevento si erano piegate alle colonne tedesche e questo, se vogliamo, in pieno rispetto degli accordi tra gli imperi del 972. La morte dell'imperatore sassone e del papa Benedetto VIII, entrambe occorse nel 1024, ridiedero fiato però alle pretese bizantine sulla Campania.

Pandolfo IV fuggì dalla prigionia e fu reintegrato in Capua con l'importantissimo e decisivo aiuto delle truppe di Bioanne (1026) e per di più al soglio pontificio salì Giovanni XIX (1024 – 1032), papa

assolutamente più indipendente dagli interessi dell'impero d'occidente e della casata sassone anche perché, con Enrico II, si era estinto quel lignaggio e si faceva strada la casata francone. Insomma il Bioanne riuscì a ricostituire la situazione *ante quem* il trattato del 972 e più o meno quella che aveva lasciato in eredità il periodo di Zoe Carbonopsina (913 – 920) e cioè quella di un'assoluta supremazia bizantina nel meridione italiano, tanto sulla costa adriatica quanto su quella tirrenica.

Quello di Basilio Bioanne fu davvero un momento importantissimo della presenza bizantina in Italia meridionale: seppur con qualche cedimento in Calabria verso gli Arabi di Sicilia, il governo imperiale si riaffermò e nel periodo di dirigenza del catepato, occorso tra il 1017 e il 1028, è da ubicarsi l'apogeo, l'assoluto apogeo bizantino nel meridione italiano.

Quel che stupisce nell'esperienza di Basilio Bioanne è la solidarietà e il consenso che, malgrado la rivolta di Melo, l'impero seppe suscitare nelle popolazioni pugliesi e campane. Numerosi sono gli indizi intorno a un'attenzione notevole del catepato alle dinamiche sociali ed economiche dell'area e alla costruzione di un potere condiviso.

5.1.3.3.13. La Calabria

Diverso lo scenario in Calabria dove dal 986 erano divenute incessanti le scorrerie arabe. La vittoria veneto – bizantina in Bari, del 1004, non fece che aggravare la situazione giacché gli Arabi di Sicilia, espulsi dall'Adriatico, concentrarono le loro forze sulla Calabria. Nel 1006 i Bizantini, con la partecipazione di una piccola flotta pisana, ottennero una grande vittoria nello stretto tra Reggio e Messina. La notizia della partecipazione alla battaglia di un contingente navale pisano ci dà da pensare e introduce e rivela una relazione in Tirreno tra le città costiere e commerciali italiane e Bisanzio che pare speculare a quella stabilita con Venezia.

Questa vittoria conseguì il risultato di congelare le iniziative arabe per qualche anno, ma già nel 1009 ripresero le loro iniziative contro la Calabria. In quello stesso anno venne occupata Cosenza e dopo di allora tutto parve franare, nel 1020 fu occupata Bisignano, posta anche quella nella Valle del Crati.

In generale, però, la struttura tematica bizantina in Calabria resse, nonostante la necessaria assenza imperiale e la fuga dentro le cittadelle fortificate: gli Arabi di Sicilia riuscirono solo a eseguire in Calabria una penetrazione a pelle di leopardo, discontinua, mai confermata e continuamente interdetta. Al 1025, anno della morte di Basilio II, tolto il peggioramento della situazione in Calabria, l'Italia meridionale manteneva le caratteristiche ereditate dall'epoca di Basilio I e Zoe Carbonopsina.

5.1.3.3.14. La guerra in Oriente: significati non strettamente militari

5.1.3.3.14.1. *Gli antefatti*

Come scritto nel 1000 il principe dell'Iberia meridionale morì e, rispettando i patti, lasciò per testamento il suo regno a Basilio II. Basilio, in quell'anno, annesse immediatamente il regno elevandolo al ruolo di ducato d'Iberia e integrandolo nel governo diretto dell'impero nella sua rigida organizzazione tematica. In Armenia l'emiro marwanide e musulmano, che controllava la parte meridionale della regione e che aveva appoggiato la secessione di Bardas Sclero, venne sconfitto e umiliato e costretto a riconoscere la protezione del *basileus*. Per di più sempre intorno al 1000 era stata stabilita una tregua decennale con i Fatimidi d'Egitto. Insomma le basi di partenza, nella politica orientale, erano ottime e favorevolissime e si mantennero tali per almeno un quindicennio.

Intorno al 1015 / 1016 si ebbero segni di cedimento in questo equilibrio internazionale, ma l'imperatore se ne disinteressò, impegnato come era nella guerra bulgara e anche perché non intendeva, programmaticamente e ideologicamente, anteporre gli interessi bizantini in Asia minore a quelli nei Balcani.

5.1.3.3.15. La guerra in Oriente: il Caucaso

5.1.3.3.15.1. *La Georgia, gli Armeni e i Fatimidi*

Tra il 1016 e il 1018 i Georgiani si ribellarono al governo diretto bizantino e sotto la guida di

un certo Giorgio diedero vita a un movimento indipendentista che cercò e trovò l'alleanza dei Fatimidi d'Egitto che, sollecitati da questa ribellione e dall'assenza di reazione imperiale contro di quella, penetrarono in Siria settentrionale e occuparono il protettorato bizantino di Aleppo. Contemporaneamente i principi armeni insorsero contro il protettorato loro imposto quindici anni prima ed entrarono nell'alleanza di georgiani e egiziani.

5.1.3.3.15.2. La Georgia

La guerra bulgara, però, finì. Dopo i trionfi e un breve periodo di riposo militare, l'imperatore, nel 1020, si recò in medio oriente e come prima cosa si rivolse contro l'anello principale che 'teneva il cane alla catena', vale a dire il Caucaso e lo fece con la determinazione e decisione che gli erano propri.

La Georgia fu invasa con metodi 'bulgari': gli eserciti bizantini compirono eccidi, massacri e accecamenti in massa di prigionieri di guerra. Basilio non vinse, stravinse e Giorgio, il ribelle, fu costretto a capitolare, ma l'imperatore oltre che a vincere la guerra, precisamente come nei Balcani, intendeva vincere anche la pace e dunque consentì proprio al ribelle la possibilità di sopravvivere politicamente sotto un protettorato bizantino.

5.1.3.3.15.3. L'Armenia

L'Armenia, secondo i portati del 1000, era un protettorato 'a tempo' bizantino. Intorno al 1020 gli eserciti imperiali investirono anche quella regione ribelle e usarono i medesimi metodi 'bulgari'; il principe armeno di Ani soccombette e accettò il protettorato bizantino fino alla sua morte, mentre da quella sarebbe entrata in vigore la concreta annessione del suo regno all'impero. La medesima cosa fece un altro dominato armeno ribelle, quello del principe di Kars, mentre un'ampia zona dell'Armenia, il *Vaspurakan*, venne inserito nell'organizzazione tematica bizantina e direttamente sottoposto al governo dell'impero. Dunque se da una parte Basilio II rinunciava a governare direttamente la Georgia, vale a dire il Nord del Caucaso, contemporaneamente affermava la sua diretta supremazia sul Sud della regione, rivedendo leggermente le ipotesi strategiche di venti anni prima. Nel Caucaso, alla fine, furono stabiliti i temi di Teodosiopoli, Iberia e Vaspurakan e quasi tutti questi temi vennero innalzati al rango di Ducati o Catepanati.

5.1.3.3.16. La guerra in Oriente: il Caucaso e l'aristocrazia

È abbastanza palese lo scopo di umiliare il retroterra anatolico, centro dell'antico potere aristocratico, con la creazione di temi di confine che abbassano l'importanza strategica dei tradizionali temi aristocratici di Cappadocia, Anatolico, Charsian e Licando e si sposa, appesantendola, con la sperequazione, già descritta, tra i temi costieri e quelli interni, sperequazione giocata a livello fiscale e di obblighi e incombenze militari.

Nel 1022, Niceforo Foca, figlio del vecchio Bardas Foca, insorse portandosi dietro la Cappadocia. Era una nuova rivolta aristocratica che dimostra tutta la debolezza della restaurazione basiliana del 996 e quanto un lignaggio fortemente perseguitato potesse ancora rappresentare una minaccia militare e sociale. Era, per Basilio, la quadratura del cerchio.

La secessione di Niceforo fu rapidamente repressa e Niceforo eliminato mentre una breve e rapida campagna punì nuovamente le simpatie verso di quella di Armeni e Georgiani.

5.1.3.3.17. La guerra in Oriente: Siria, Libano, Eufrate e l'apogeo militare bizantino

Dopo il 1022 Basilio si rivolse a Sud e cioè contro i Fatimidi e la campagna fu travolgente: gli Egiziani furono messi in fuga e l'imperatore rientrò trionfalmente in Siria e Libano.

Al termine della campagna furono istituzionalizzate le nuove unità tematiche di Antiochia, *Teluch*, Edessa (all'inizio delle città dell'Eufrate, *paraeufratidi poleis*), Melitene, e vicino a quelle conviveva il più antico tema di Mesopotamia.

Una linea quasi orizzontale percorreva le città bizantine della costa libanese e i portali commerciali

posti sull'Eufrate; mai l'impero era sceso così in profondità in terra araba.

Nel 1023, anno della conclusione definitiva della campagna, Basilio II era assolutamente il sovrano più potente d'Europa e il più grande, per prestigio e potenza militare, dai tempi di Giustiniano I, cioè da quattrocento cinquanta anni.

5.1.3.3.18. La finanza e la nuova struttura dello stato

5.1.3.3.18.1. Verso il passato

Basilio rinnovò radicalmente la struttura fiscale, ritornando all'organizzazione tematica primigenia, almeno nelle forme.

Per meglio scrivere, fece riferimento alla fiscalità ereditata da suo bisnonno, Romano I Lecapeno (920 - 944) che, a sua volta, si riferiva al *nomos* agricolo elaborato lungo tutto il VII secolo e difeso, in diverse forme, dai dinasti dell'VIII e IX secolo. Ignorò, dunque, gli emendamenti a quello introdotti dall'altro suo bisnonno, Leone VI (886 - 912) e ancora di più censurò le aperture verso il nuovo mondo aristocratico introdotte da Niceforo II Foca (963 - 969) e, in misura minore, da Giovanni I Zimisce (969 - 976). Quello di Basilio II fu un salto all'indietro deciso, volto verso la formalità fiscale ed economica di centocinquanta anni prima.

5.1.3.3.18.2. Alfa, omega e altre lettere: Eraclio, Niceforo I e Basilio II

Insomma Basilio II fu davvero, come molti storici sottolineano, una reincarnazione di Eraclio, il fondatore del sistema tematico.

Sarebbe assolutamente impossibile scrivere di questa parentela ideologica e politica lontanissima senza il ponte e l'intelligenza di Niceforo I, che governò l'impero tra 802 e 811, e che inventò l'istituto della reciprocità, dell'*allegheia*. L'intuizione di quell'imperatore, preoccupato delle iniziali sperequazioni che si delineavano già all'inizio del IX secolo dentro il villaggio contadino, definì per legge obblighi solidaristici tra i componenti delle comunità agricole che erano ovviamente sconosciuti all'impero di Eraclio ma ben assodati per quello di Basilio II.

È questa della 'reincarnazione' di Eraclio in Basilio II, dunque, una certa esagerazione; va annotato, infatti, che Eraclio, all'inizio del VII secolo, non affrontò un'aristocrazia insorgente, ma l'antica proprietà tardo romano in piena crisi e decadenza, mentre Basilio si confrontò con una classe del tutto nuova, anche nei lignaggi, e priva delle aspirazioni agnatizie dell'antica aristocrazia romana.

Qualche somiglianza nel percorso politico di questi due imperatori, separati da quasi quattro secoli di storia, è segnalabile, come è segnalabile la vicinanza alfabetica tra la lettera alfa e la omega e una lettera intermedia va affidata a Niceforo I e alla sua legge sulla reciprocità.

5.1.3.3.19. Il miracolo finanziario di Basilio II

Tra 1022 e 1024 Basilio II ordinò un biennio di sospensione fiscale e cioè vennero sospese le tasse su terre e persone, anche se vennero ribaditi gli obblighi di reciprocità all'interno dei villaggi e, dunque, la sanatoria riguardò tutti i coltivatori diretti ma non le terre controllate dagli aristocratici. La notizia della sospensione stupisce ma scopriamo che le casse dello stato potevano permettersi questa assenza di entrate; nel 1025, anno della sua morte, Basilio II lasciò nelle casse del tesoro l'incredibile cifra di 14.400.000 di nomismata, una cifra pari a tre volte le entrate annue dell'erario.

Certamente le espropriazioni, non propriamente amichevoli, delle terre dei Foca, dei Malini e degli Sclero e in genere di tutta l'aristocrazia anatolica che aveva travalicato palesemente i limiti del *nomos georgikos*, procurarono al demanio statale un notevolissimo accrescimento; quelle medesime terre, distribuite a coltivatori diretti o coloni di stato, tornarono ad essere produttive fiscalmente. In generale, inoltre, l'antica struttura fiscale che stava alla base dei temi venne rinvigorita e rinforzata e anche i coltivatori diretti tornarono a pagare veramente secondo i coefficienti stabiliti per le loro proprietà e i villaggi ritornarono a essere i responsabili fiscali collettivi del pagamento delle imposte.

In terzo luogo, sotto il governo di Basilio II, avvenne quella che oggi diremmo una 'campagna di moralizzazione pubblica' e cioè i rappresentanti dello stato, ministri e funzionari che avevano

approfittato della loro posizione pubblica e avevano accumulato latifondi e ricchezze, vennero espropriati e autenticamente ridotti in rovina. Numerosissimi furono i processi e le destituzioni verso funzionari pubblici corrotti e illegalmente arricchiti; il processo contro Basilio Lecapeno, del 986, ne rappresenta il fondamento e l'anticipazione. Sappiamo, inoltre, che per ideologia, Basilio non amava distinguere tra arricchimento aristocratico e arricchimento burocratico e che trattava entrambi nella medesima maniera; così anche le terre dei burocrati di stato, dei ministri che avevano approfittato della loro carica, tornarono o allo stato, arricchendo il suo demanio, o ai coltivatori diretti vessati e raggirati e dunque rifornendo le capacità di esazione tributaria dell'impero.

Infine e in quarto luogo la conquista dei Balcani aprì all'impero una riserva fiscale ed economica di almeno due – tre milioni di anime, una potenzialità finanziaria che poteva, tranquillamente, costruire la diversità verso le epoche precedenti.

Insomma, nel 1025, la *basileia* si trovò molto più ricca.

5.1.3.3.20. Un 'nuovo' esercito

5.1.3.3.20.1. *I soldati del tema*

Al di là della superfetazione statistica che abbiamo sottolineato nell'introduzione di questa epoca, l'esercito di Basilio II assunse dimensioni imperiali: più di 280.000 uomini.

Questo dato va spiegato con la riscoperta dell'organizzazione tematica, fondamentale per l'Anatolia costiera, le nuove aree caucasiche e le terre confinarie in Siria, ma soprattutto per le distese balcaniche che vengono inquadrare in quella. Dobbiamo ricordare il fatto che sempre maggiore si fa la distinzione tra temi operativi e coinvolti nelle operazioni belliche e temi di retrovia e che tra i temi operativi l'imperatore introduca distinzioni tra i temi assolutamente confinari, caucasici e siriani e temi posti nell'immediato retroterra bellico, segnatamente armeniaco e Cappadocia.

Qui era anche un calcolo politico: umiliare il nerbo dell'antico valore aristocratico contrapponendogli una nuova frontiera direttamente amministrata dall'imperatore e i suoi emissari.

In ogni caso, al di là di contingenze ed esagerazioni statistiche ben studiate, l'organizzazione tematica nell'esercito riprese vigore e i Balcani ne sono la prova lampante e anzi in quelli l'organizzazione militare dei piccoli proprietari contadini rappresentò il migliore strumento di coinvolgimento delle popolazioni nei progetti della *basileia*.

5.1.3.3.20.2. *Mercenari*

Si affermò, al contempo, la presenza di mercenari stranieri dentro l'esercito che furono legati a un giuramento di fedeltà diretta verso l'imperatore, giuramento che scavalcava ogni mediazione istituzionale e la stessa istituzione tematica. Secondo gli *annales barenses* nell'esercito di Basilio II sbarcato in Italia meridionale verso la fine del suo governo sono presenti Russi oltre a non meglio precisati Vandali, Turchi, Bulgari, Valacchi e Macedoni. Quindi l'accrescimento del ruolo dei mercenari nell'esercito fu un tratto distintivo del governo di Basilio.

Questa relativa novità portava con sé due significati. Annotiamo per primo un senso interno ben sperimentato durante la guerra civile del 986 – 989: i mercenari stabiliscono una relazione personalizzata con l'imperatore e dunque sono una inimitabile forza d'urto a sua disposizione contro le velleità aristocratiche e i problemi politici intestini mentre non riescono, a fronte del carisma dell'imperatore, a rappresentare un problema di stabilità interna. Infine l'uso di stranieri ha valenza bellica giacché le truppe mercenarie vengono utilizzate come truppe d'assalto e di eccellenza.

Tutto ciò non confligge con la rivalutazione tematica operata dal *basileus*, i soldati di professione e stranieri furono inseriti dentro la struttura tematica, secondo le diverse gradienti che quella ha acquisito nei secoli, soprattutto dopo Costantino V; riteniamo inutile ricordare l'esperienza dei *tagmata*.

5.1.3.3.20.3. *L'esilio dell'aristocrazia anatolica dall'esercito*

Gravissima e importantissima fu in questo contesto militare l'umiliazione della gerarchia

militare aristocratica: fu nei fatti disconfermata la sua centralità strategica e la validità bellica; Foca, Malini e Sclero uscirono dalla grande storia imperiale e solo gradualmente potranno emergere altre casate e per di più provenienti da altre aree, Argiri, Melissen, Comneni e via dicendo. In generale il carisma militare dell'aristocrazia anatolica fu, semplicemente, ridicolizzato.

La parte centrale dell'Anatolia visse la politica di Basilio II come un potente abbandono, una sorta di divorzio tra le forze che nell'ultimo secolo avevano costruito la potenza militare della *basileia* e la *basileia* stessa. Si determinò una fortissima separazione ideale dall'impero e si costituì un ventre molle là dove era stato un ventre duro; questo ventre molle presenterà i suoi conti nella seconda metà del XI secolo, quando l'aristocrazia anatolica prese ad assumere atteggiamenti anarchici e guardò di buon occhio l'aggressività dei Turchi Selgiuchidi.

5.1.3.3.21. Le ultime cose di Basilio II: la Sicilia araba

Basilio dedicò l'intera sua vita al risanamento economico, al rilancio militare e all'allargamento del prestigio internazionale dell'impero. Fu questo il suo scopo, lo scopo di tutta la sua vita, l'obiettivo che si era prefisso e a causa del quale aveva rinunciato a una vita sentimentale pubblica, al matrimonio e alla paternità.

Nel 1025 lavorò alla organizzazione di una grande spedizione militare in Sicilia che si proponeva la riconquista dell'isola e inviò in Italia un generale, Oreste, che si coordinò con Basilio Bioanne allo scopo di organizzare l'incredibile impresa. Dopo i Balcani, dunque, la Sicilia e in genere l'Europa venivano visti come nuovo terreno privilegiato dell'azione militare imperiale e area di costituzione di nuovi equilibri sociali e militari dentro alla *basileia*.

Il *basileus* medesimo ebbe l'intenzione di mettersi alla guida degli eserciti e di portarsi in Italia meridionale; ma non fece in tempo: Basilio II, infatti, morì improvvisamente e in maniera assolutamente inattesa.

5.1.3.3.22. Le ultime cose di Basilio II: senza eredi

Basilio II morì il 15 dicembre 1025 a sessantasette anni.

Non lasciava eredi diretti ma solo tre nipoti, Eudocia, Zoe e Teodora, e un fratello di pochi anni più giovane di lui, Costantino VIII.

L'imperatore dell'apogeo militare bizantino, il *basileus* di tutti i Balcani, l'Anatolia, l'Armenia, la Georgia, la Siria settentrionale, il Libano e l'Italia meridionale non lasciava un erede per quell'immenso patrimonio dinastico e la cosa non sarà affatto priva di conseguenze. Inoltre lasciava un impero profondamente trasformato nei suoi istituti fondamentali: i dicasteri centrali dello stato erano stati depotenziati, il prestigio militare e sociale dei *dynatoi* indebolito, era stata resuscitata la serietà dell'antica organizzazione tematica e tutte queste direttrici si concentravano sul carisma e il corpo stesso del *basileus* e della sua dinastia.

Dopo il 1025 queste tre grandi direttrici si ritrovarono senza riferimenti: non c'era un'eredità e la dinastia poteva, al di là dell'effimera assunzione all'impero del sessantacinquenne fratello minore dell'imperatore, Costantino VIII, solamente svolgersi al femminile e in maniera, per la tradizione romana e bizantina, debole. Fu questa una terribile aporia storica.

Qualche storico argomenta che dal 15 dicembre 1025 inizia la vera decadenza dell'impero bizantino e si tratta di una sicura esagerazione ma contemporaneamente in ogni esagerazione riposa un'ombra di verità.

5.1.3.3.23. Venezia e l'eredità di Basilio II

Nel 992 Basilio II aveva creato un precedente importantissimo nel vivo della lotta contro Bulgari e delle diffidenze verso l'impero di Ottone III; il *basileus* offrì ai Veneziani, in cambio dello stabile aiuto militare in Adriatico e sulle coste della Slovenia e Croazia, una riduzione delle tasse sulle loro importazioni e esportazioni verso e da l'impero e cioè sulle navi di quelli che attraversavano i Dardanelli. Questa riduzione era di un valore compreso tra i trenta e i diciassette nomismata.

In tal maniera Basilio poneva in condizione di privilegio i mercanti veneziani sia verso quelli locali e

indigeni, quanto verso quelli del resto dell'occidente e quelli arabi; questo privilegio durerà sino alla seconda metà del XII secolo.

Il privilegio del 992 è indicativo delle profonde aspirazioni militari dell'impero che facevano corrispondere successo economico con successo bellico, della debolezza dell'ideologia commerciale bizantina e del fatto che al centro degli interessi imperiali non erano le aspirazioni commerciali greche. In ogni caso il commercio dei locali e degli altri prosperò anche se fu ostacolato, soprattutto quello dei locali, da continue requisizioni di flotte civili allo scopo di sostenere la mariniera militare e dal fatto che spesso armatori e commercianti saranno elevati al rango di comandanti militari e perciò stipendiati. L'antica ideologia romana sopravviveva.

La solidità internazionale della divisa aurea bizantina poteva permettersi una tale sperequazione: il nomismata era la moneta d'oro per eccellenza, il metro e la misura per gli scambi internazionali e i capitali importati parlavano la sua lingua.

In quel contesto le importantissime concessioni verso Venezia e i mercanti veneziani potevano venir intese come ininfluenti ma in prospettiva assumeranno sempre maggior peso, in una relazione direttamente proporzionale con il progressivo indebolimento della *basileia* lungo la seconda metà dell'XI secolo e certamente dopo il disastro di Manzikert del 1071.

La morte di Basilio apre nuovi scenari ma non nell'immediatezza, questi scenari maturano in un cinquantennio di storia posteriore.

5.1.3.3.24. Lo stato del regno al 1025

Pochissimi e stringatissimi dati.

Il territorio dell'impero era passato dagli 850.000 chilometri quadrati della fine del regno di Costantino VII, cioè il 959, al milione e duecentomila chilometri quadrati del 1025, aumentando del 41%. 350.000 chilometri quadrati in più, un'area grande poco più dell'Italia, erano i Balcani, il Caucaso e la Siria settentrionale.

A fronte di questo aumento territoriale la popolazione dell'impero passò dai 9 milioni del 959 ai 12 milioni del 1025 aumentando del 33%.

Dunque l'ampliamento territoriale determina una flessione della densità demica, segno inequivocabile del fatto che le nuove terre acquisite, nella fattispecie i Balcani, erano molto meno densamente popolate del resto dell'impero. La densità demica scendeva dai 10,5 abitanti per chilometro quadrato ai 10, ritornando ai dati di epoca amoriana e cioè al IX secolo.

Le entrate annue salirono a 5.900.000 di nomismata contro i 3.900.000 del 959 e cioè aumentarono del 51%.

Questo significa che la pressione fiscale aumentò e si passò dai 0,43 nomismata per contribuente del 959 agli 0,49 del 1025, con un aumento della pressione fiscale contenuto, circa del 6%, giacché il valore generale fu distribuito sugli abitanti delle nuove terre conquistate.

L'aumento del gettito confrontato con il relativo aumento della popolazione presuppone un incremento della circolazione monetaria notevole che sottintende un'ulteriore aumento della produttività agricola, rispetto a quello registrato nel 959, che possiamo fissare al 20%.

Contemporaneamente l'esercito passò, almeno nelle forme dai 179.000 soldati del 959 ai 284.000 del 1025; sappiamo che questo dato è gonfiato, almeno in parte.

In ogni caso la crescita dell'esercito pone la densità militare dell'impero a 24 soldati ogni 10.000 abitanti facendone aumentare di quasi 25% il valore rispetto a quello del 959.

Anche senza tenere conto della superfetazione statistica più volte citata, la crescita dell'esercito e la sua relativa quota parte sull'erario lascia ipotizzare una crescita della circolazione della ricchezza vicina al 25 % rispetto al 959.

Mettendo in relazione l'aumento del gettito e della popolazione, secondo i ragionamenti fatti da noi per il censimento di Teofilo e quello di Costantino VII e il fatto che l'aumento del gettito viene solo parzialmente assorbito dall'accrescimento delle spese belliche, che crescono meno dell'aumento del gettito fiscale, dobbiamo immaginare che l'aumento della circolazione monetaria favorì soprattutto le attività artigianali e le città, precisamente come per il periodo 843 – 959.

Per Costantinopoli possiamo ipotizzare una crescita netta della popolazione del 30% in questa lineare proiezione nel periodo che va dal censimento dell' 959 a quello del 1025.

Nel 1025 dunque la capitale aveva circa 250.000 abitanti al minimo e 350.000 al massimo.

In verità Costantinopoli si trasformò in un immenso portale commerciale da e verso i Balcani, che ora sono direttamente soggetti al governo imperiale, e la crescita del territorio e delle competenze amministrative della *basileia*, oltre che emergenze e sondaggi archeologici inducono a porre intorno ai 400.000 – 450.000 gli abitanti della capitale nell'XI secolo e dunque la popolazione della capitale in settanta anni si incrementò del 40%.

Dovette essere un vero boom demografico.

La città media bizantina salì a 20.000 – 40.000 abitanti, superando i valori dei tempi della dinastia di Eraclio, ma non seguì il generale andamento dell'economia: le piccole città provinciali, soprattutto anatoliche, non ereditarono la sovrabbondanza agricola che si dislocò nei fondi e nei villaggi e dunque non crebbero al ritmo di Costantinopoli e di alcune città storiche e commerciali dell'impero (Tessalonica, Nicea e Atene).

In ogni caso Basilio II lasciava l'impero in un scenario di assoluto benessere, mai raggiunto prima di allora, o meglio prima dell'epoca di Marciano, Zenone e Anastasio ovverosia il V secolo e forse già non raggiungibile dall'epoca di Giustiniano I, che si dispiegò nel secolo seguente, il VI secolo.